



Sintesi Rassegna Stampa Gennaio-Luglio 2016

Campagna Sbilanciamoci!

Lunaria, via Buonarroti 39, 00185 Roma +39.06.8841880
e-mail: info@sbilanciamoci.org
web: www.lunaria.org / www.sbilanciamoci.org

La grande scommessa: Shangai Wall Street Arezzo**Raffaele Liguori****5 gennaio 2016**

C'è un filo che lega la Cina e gli Stati Uniti alla profonda provincia italiana. E' il filo della finanza, intrecciato in una trama fittissima, e globale, di vecchie pratiche e nuovi algoritmi per rendere gli scambi e i movimenti di capitale sempre più rapidi.

La grande scommessa, l'azzardo del denaro sregolato, si gioca su più tavoli ma tutti interconnessi: da Shangai ad Arezzo passando per Wall Street. Certo, ci sono differenze tra il mercato azionario cinese e Banca Etruria, tra i colossi finanziari americani (too big to fail) e gli obbligazionisti subordinati italiani (too naïve not to fail).

Ma che cosa li tiene insieme? Memos oggi ne ha parlato con Andrea Baranes, presidente della Fondazione Culturale Responsabilità Etica, Rete Banca Etica e portavoce di Sbilanciamoci.

«E' una finanza – racconta Baranes – sempre più scollegata dalla realtà. Ci sono sempre più persone che danno ormai per scontato che la finanza sia diventata lo strumento per far soldi dai soldi nel più breve tempo possibile. Mentre la finanza dovrebbe avere un suo ruolo sociale: far incontrare chi ha un risparmio con chi ne ha bisogno per le proprie attività. Abbiamo perso di vista che le borse dovrebbero far proprio questo: io ho dei risparmi e poi c'è un'impresa a cui servono dei soldi per aprire un capannone nuovo; domanda e offerta di soldi si incontrano sulla finanza. Ci siamo dimenticati che la finanza è uno strumento al servizio della società, delle persone, mentre invece è diventato solo scommesse, enormi capitali che girano in millesimi di secondo. Ormai diamo per assodato che la finanza sia questo».

Veniamo all'Italia, al salvataggio delle quattro banche (CariFerrara, Banca Marche, Banca Etruria e CariChieti) da parte del governo. Il decreto del consiglio dei ministri viene approvato il 22 novembre scorso, una domenica. Prima del governo non dovevano intervenire le autorità di controllo come la Banca d'Italia e la Consob?

«Sicuramente sono arrivate in ritardo – dice Baranes – anche se alcuni rilievi erano stati sollevati. Va detto che sono i meccanismi generali ad apparire abbastanza strani. Mi spiego: quando una banca è in difficoltà gli enti di controllo le chiedono di rafforzare il capitale. Rafforzare il capitale vuol dire vendere più azioni e più titoli che possono rendere la banca più solida. Ma allo stesso tempo ciò significa spingere una banca in difficoltà a piazzare – anche presso i piccoli risparmiatori e investitori – sempre più capitale perché ne ha bisogno per superare la crisi. E' un cane che si morde la coda. Alla fine si scaricano sui piccoli risparmiatori, totalmente ignari e ignoranti in ambito finanziario, tutti i problemi accumulati negli anni: magari perché hanno prestato agli amici degli amici o perché il palazzinaro di turno ha aperto delle linee di credito totalmente fuori controllo. Quando le cose vanno male la banca va a rastrellare qualche soldo cercando di piazzare i titoli a chi non capisce nulla di finanza. C'è sicuramente un problema nel sistema bancario. Negli ultimi anni è mancato l'accesso al credito. Chiunque abbia provato a chiedere un mutuo o un prestito se n'è reso conto. Certo è che il problema maggiore del sistema bancario italiano non sono le banche popolari o le banche di credito cooperativo. L'idea che emerge da questi interventi è riconducibile ad un modello a taglia unica, un modello finanziario e bancario che è quello dei grandissimi conglomerati che dominano il mercato. In Italia, invece, abbiamo un modello ancora molto radicato sul territorio che in questi anni di crisi si è comportato molto meglio dei grandi gruppi. Non si capisce perché si debba andare ad inseguire un modello che si sta rivelando fallimentare».

L'intervista con **Andrea Baranes** prosegue sulle nuove norme europee in tema di fallimenti bancari e sulle possibili alternative: dalla separazione tra banche commerciali e banche d'investimento alla tassazione delle transazioni finanziarie.

Ascolta tutta la puntata di oggi di Memos



Aggiornato martedì 05 gennaio 2016 ore 20:17



RadioPopolare
FM 104
Verona

Banche, la Grande Scommessa. Intervista con Andrea Baranes.

Redazione

6 Gennaio 2016

C'è un filo che lega la Cina e gli Stati Uniti alla profonda provincia italiana. E' il filo della finanza intrecciato in una trama fittissima, e globale, di vecchie pratiche e nuovi algoritmi per rendere gli scambi e i movimenti di capitale sempre più rapidi. La Grande Scommessa, l'azzardo del denaro sregolato, si gioca su più tavoli ma tutti interconnessi: da Shanghai ad Arezzo passando per Wall Street. Certo, ci sono differenze tra il mercato azionario cinese e Banca Etruria, tra i colossi finanziari americani (too big to fail) e gli obbligazionisti subordinati italiani (too naive not to fail). Ma che cosa li tiene insieme?

<http://www.radiopopolareverona.com/old/?q=content/banche-la-grande-scommessa-intervista-con-andrea-baranes>

il Mulino

RIVISTA DI CULTURA E DI POLITICA FONDATA NEL 1951

La proposta di Sbilanciamoci! 2016: stessi numeri, obiettivi e interventi diversi

7 gennaio 2016

Nel corso degli anni è cresciuta in modo pressante l'influenza dei gruppi di pressione e della Commissione europea sulla redazione della legge di stabilità per conseguire obiettivi di crescita e di riduzione del debito pubblico. Da un lato la Commissione europea, la cui popolarità è ormai al lumicino anche in Italia, impone il rispetto degli indicatori di Maastricht assieme a un coacervo di riforme economiche di stile neoliberista, sempre più lontane dalla visione del Manifesto di Ventotene e dei trattati istitutivi dell'Unione. Dall'altro le lobby imprenditoriali e finanziarie cercano di portare a casa riduzioni fiscali, favori e aiuti. I governi degli ultimi anni hanno fatto i conti proprio con questi stakeholders, con risultati disastrosi sia in termini di crescita economica e di contenimento del debito, sia per la tenuta sociale del Paese, afflitto sempre più da una divaricazione del benessere tra le classi sociali. Quest'anno la manovra economica "ombra" di Sbilanciamoci! non peggiora il bilancio pubblico essendo a saldo 0, con 35 miliardi di euro di interventi su 7 aree di analisi – dal fisco al lavoro, dall'istruzione all'ambiente, dal Welfare all'altra economia, passando per la cooperazione internazionale – e 89 proposte concrete, praticabili e puntuali. Da quindici anni la campagna Sbilanciamoci!, grazie all'impegno collettivo delle 47 associazioni che la sostengono, propone una legge di stabilità uguale a quella ufficiale solo per i saldi, ma totalmente diversa per metodo, contenuti e obiettivi. La proposta di Sbilanciamoci! nasce dal lavoro di un gruppo di lobbisti assai raro: i cittadini e le organizzazioni della società civile, i poteri "deboli" contrapposti ai poteri forti. Il lavoro è rigoroso sulle coperture economiche di ogni provvedimento e presenta proposte che potrebbero facilmente essere recepite dalla legislazione, senza risultare incompatibili con gli impegni presso l'Unione europea.

Il fisco e la finanza sono riformati spostando l'onere fiscale dai lavoratori e dai poveri a chi dispone di maggiori redditi, patrimoni e rendite, tagliandone i privilegi, come la cedolare secca, e aumentando la progressività delle imposte. L'evasione, senza cadere nella demagogia, è affrontata in maniera rigorosa con strumenti come la limitazione dell'uso del contante, la compliance fiscale per i fornitori della Pubblica amministrazione, la previsione di sanzioni accessorie afflittive contro gli evasori individuali e la piaga del turismo fiscale di molte multinazionali.

Il Welfare, sempre più bistrattato dall'approccio neoliberista, che lo considera una zavorra di cui liberarsi, è trattato con la reintroduzione di principi di universalismo e l'egemonia dei diritti dei cittadini sul mercato tramite lo stanziamento di maggiori risorse per la sanità, per contrastare la povertà, per favorire l'inclusione sociale e rilanciare le politiche abitative pubbliche. Un riorientamento delle risorse pubbliche "cambia verso" alle politiche migratorie nella direzione della garanzia dei diritti fondamentali di chi è costretto ad abbandonare il proprio Paese e cerca un futuro in Europa. Il piano del lavoro previsto nel rapporto non solo crea occupazione di buona qualità al posto di quella

precaria, ma spinge l'industria a investire nelle tecnologie e nell'innovazione, con costi per lo Stato assai minori del Jobs act o dei mancati introiti dovuti alla sempre più lunga lista di agevolazioni fiscali a favore delle imprese. Il reddito diventa un diritto anche per le fasce sociali più fragili della popolazione, grazie a un diverso utilizzo delle risorse pubbliche disponibili che consente di vivere in modo dignitoso a chi non è entrato nel mercato del lavoro, ne è uscito prematuramente o ne fa parte in modo tale da non assicurarsi entrate sufficienti.

In tema di sicurezza il Rapporto spiega come ridurre la spesa militare e investire sulle politiche di pace e di cooperazione seguendo un modello secondo il quale, parafrasando Johan Galtung, non si ottiene la pace sovrainvestendo in armi e sicurezza, si ottiene la sicurezza reale investendo nella pace. E quindi servizio civile universale, corpi di pace, riduzione delle spese militari diventano i capisaldi dei provvedimenti del rapporto.

Con cinque miliardi di euro, interamente coperti nel corpo della manovra, Sbilanciamoci! rimette al centro la cultura e l'istruzione pubblica. Una visione politica e di sviluppo che si contrappone proprio all'antipolitica in pillole del governo condensata nei 500 euro per i giovani che compiranno diciotto anni nel 2016. Con pochi interventi a basso costo si possono poi mobilitare risorse e occupazione nel settore dell'economia sociale e solidale, con vantaggi per lo sviluppo bilanciati sul territorio e tra le fasce sociali. Lo sviluppo "smart" scaturisce dalla sostenibilità ambientale in contrapposizione alla libertà di trivella e di mercato che ad oggi ha portato poca crescita, maggiore inquinamento e maggiori oneri per lo Stato per la riconversione dei siti da bonificare e la maggiore spesa sanitaria.

<http://www.rivistailmulino.it/item/3065>



La finanza in cerca di etica. Interviene Andrea Baranes, Sbilanciamoci

ElleEsse 07/01/2016(11,13 MB)



TAGS [andrea baranes](#) [elleesse](#) [sbilanciamoci](#)



<http://www.radioarticolo1.it/audio/2016/01/07/26729/la-finanza-in-cerca-di-etica-interviene-andrea-baranes-sbilanciamoci>

MicroMega

**Fare la differenza". I ventenni italiani di fronte alla politica
di Nicolò Bellanca
20 gennaio 2016**

Nella sua recente monografia, Elisa Lello distingue tra "giovani" (i ventenni) e "giovani adulti" (che arrivano ai trentacinque anni).[1] Nell'Italia odierna, basta un modesto scarto di età a esprimere differenti traiettorie collettive. Quando i "giovani adulti" erano adolescenti, dalla metà degli anni '90 agli inizi del XXI secolo, hanno vissuto il berlusconismo rampante, assorbendone il vacuo messaggio ottimistico; in seguito hanno

dovuto misurarsi con il precariato lavorativo, la riduzione dei diritti e l'incertezza esistenziale, diventando così una generazione delusa. Al contrario i "giovani", la categoria su cui qui ci concentriamo, adolescenti ai tempi del declino di Berlusconi e del governo "austero" di Mario Monti, nemmeno hanno iniziato a nutrire speranze e a lottare per i propri sogni. Essi sono i ragazzi di una generazione disillusa: esprimono la rassegnata convinzione che molti di loro otterranno posizioni sociali ed economiche peggiori di quelle dei genitori, e che, per ciascuno di loro, la più efficace strategia consista nel limitare le proprie aspettative e nello sfruttare le relazioni familiari per inserirsi nel territorio in cui si è cresciuti. Accanto ai trentenni e ai ventenni, ovviamente, incontriamo gli adulti; ma spesso, documenta Lello, gli italiani di età "matura" tendono a comportarsi come se i ruoli, le responsabilità e la considerazione di se stessi dovessero e potessero restare sempre quelli che avevano quando erano ragazzi. Provando a sintetizzare con una battuta schematica, viviamo in un paese nel quale i giovani nascono già vecchi mentre i vecchi si atteggiavano a giovani.

Ha ragione Elisa Lello interpretando il comportamento dei ragazzi italiani in termini di disincantato iperrealismo? Per rispondere, dobbiamo modificare la domanda: che cos'è, oggi, uno "sguardo realistico"? Immaginiamo quattro situazioni. Nella prima so guidare l'automobile e siedo al fianco di un conducente poco abile: mi preoccupa, perché sarei in grado d'intervenire. Nella seconda circostanza, io non so guidare e, quindi, per i miei spostamenti, mi metto nelle mani di un autista professionista, ossia mi affido a un tecnico. Nel terzo caso, sono su un aereo in panne e il comandante annuncia un atterraggio di fortuna: ho la consapevolezza che nemmeno il tecnico governa l'aereo, ma che non avrebbe senso provare a sostituirmi a lui; malgrado il comandante stesso possa fare poco, non posso che delegargli l'ultimo tentativo. Infine, nella quarta situazione consideriamo le fluttuazioni dei mercati finanziari, i flussi migratori o gli attentati terroristici: siamo alle prese con problemi sistemici, che nessun singolo attore – si chiami Obama, papa Francesco o Mark Zuckerberg – può gestire da solo; e che in alcuni casi, come quello del riscaldamento terrestre, potrebbero già essere fuori dal controllo umano. È facile rendersi conto che il realismo cambia da una situazione all'altra. Nella prima, sono realista se afferro il volante dell'autovettura. Nella seconda e nella terza, sono realista se lascio ad altri l'iniziativa. Nella quarta, il realismo sta nell'agire quando e dove posso "fare la differenza", ossia avere un impatto, sul problema sistemico.

Per interpretare i comportamenti dei giovani italiani, dobbiamo guardare soprattutto la quarta situazione, quella dei problemi sistemici. Davanti ai problemi ordinari, siamo abituati alla distinzione tra il livello "piccolo" e quello "grande": soltanto nel secondo si muovono i big players, ossia i soggetti dotati dei mezzi e del potere per decidere e cambiare le cose. In questo quadro la "società politica" si colloca esclusivamente al livello "grande", mentre al livello "piccolo" incontriamo, al massimo, le forme di cittadinanza attiva della "società civile", che partecipano ma contano poco o nulla. Negli ultimi decenni, questo quadro concettuale si sgretola poiché, per i problemi sistemici, la distinzione tra macro e micro s'indebolisce. Consideriamo l'inquinamento di un territorio: è più efficace un intervento tradizionale, basato sulle policy delle amministrazioni pubbliche, o una miriade di microcomportamenti non inquinanti dei cittadini? Per un verso, non basta collocarsi al livello macro per essere in grado di governare la finanza, le migrazioni, il terrorismo o l'inquinamento. Per l'altro verso, le interdipendenze tra le parti del sistema sociale sono così intense che quello che accade localmente impatta davvero il globale, e viceversa. La mia ipotesi è che i ventenni italiani siano cresciuti dentro queste nuove coordinate e vi si stiano adattando in modo proattivo.[4] Tra loro tende a emergere, come Lello documenta, «una potenzialità di partecipazione decisamente selettiva».[5] Essi s'impegnano quando e dove possono esprimere la propria opinione e alimentare la solidarietà sociale in contesti delimitati, con metodi trasparenti, per fini verificabili: in breve, essi si battono quando e dove sentono di potere "fare la differenza".[6] Ciò non implica che ogni ragazzo proceda per conto proprio, essendo individuabili atteggiamenti, valori e visioni che esprimono una precisa cifra generazionale. Come osservava qualche anno fa Carlo Donolo, «i movimenti collettivi, dopo la stagione delle single issues, sembrano ritrovare temi unificanti sul terreno della globalizzazione, delle tensioni tra locale e globale, della resistenza alla mercificazione ormai ultrastrutturale, e anche della diffusione di culture edonistiche».[7] Ovviamente, i temi cambiano (più recentemente, quelli delle disuguaglianze e della "qualità sociale" si sono aggiunti o in parte sostituiti) e i movimenti fluiscono e rifluiscono, ma la vitalità dei ventenni italiani, se la leggiamo con questi "occhiali", appare molto lontana dalla triste gioventù posta al centro da Elisa Lello.

Concludendo, che cosa può e deve fare, in Italia, un'organizzazione politica di sinistra, per dialogare con i giovani? Tra vari spunti interessanti proposti da Lello, cito quello che mi pare più convincente: «la politica sembra avere perso di vista la capacità di confrontarsi sul futuro, estinguendosi nell'eterno presente della ricerca "in tempo reale" del consenso dell'opinione pubblica. I giovani scambiano per "oggettivo" ciò che invece è opera di costruzione politica (le "emergenze" del momento), ma è la politica stessa ad aver rinunciato a porsi come confronto aperto tra scenari futuri alternativi, dissimulandosi dietro la maschera dell'oggettività e della mancanza di alternative».[8] Questa tesi si rafforza se, come ho sostenuto, la natura dei maggiori problemi è sistemica. Un problema sistemico, come abbiamo visto, non è affrontabile da un singolo attore, quasi mai ha un'unica soluzione ottimale, talvolta non ha soluzioni definitive, e comporta interdipendenze tra i livelli istituzionali tali che vi sono molti modi per incidere su di esso, anche a livello locale. Ne segue che un problema sistemico comporta scenari alternativi d'intervento. Siamo agli antipodi del paradigma ideologico propagandato dal neoliberismo: anziché davanti alla fine della storia, la politica ritrova la propria vocazione, consistente nel far dialogare pubblicamente, anche in modo conflittuale, scenari

alternativi. Se i problemi sistemici comportano “troppe” possibilità che occorre selezionare, è su questo – sul terreno della capacità progettuale – che la politica di sinistra può e deve incontrare i ragazzi di vent’anni.

<http://temi.repubblica.it/micromega-online/fare-la-differenza-i-ventenni-italiani-di-fronte-alla-politica/>

GOVERNO

Giovedì il piano contro la povertà e lo Statuto del lavoro autonomo

In un paese dove la povertà assoluta è triplicata dall'inizio della crisi e colpisce 4,5 milioni di persone, il governo si accinge ad approvare nel consiglio dei ministri di giovedì un «piano contro la povertà» da 600 milioni di euro nel 2016, 220 per l'Asdi: il sussidio per chi non ha trovato lavoro dopo avere percepito la Naspi. Il finanziamento salirà a un miliardo nel 2017. Questi soldi saranno usati per il Sostegno per l'inclusione attiva (Sia), un provvedimento mediocre e senza ambizioni erogato mediante «social card» alle famiglie con un Isee sotto i 3 mila euro e con figli minori. Meno di 200 euro di media a testa non per tutti i poveri italiani, ma solo per quelli che vivono in 12 città sopra i 250 mila abitanti. A questa proposta iniqua e decorativa si aggiungerà la restrizione dei parametri di accesso al sussidio. Un'idea che si caratterizza per la sua crudeltà.

Previsto un protocollo con le fondazioni bancarie da 150 milioni in tre anni destinati a progetti contro la dispersione scolastica. Un piano per il diritto allo studio ispirato alla privatizzazione del terzo settore invece di un intervento pubblico e universale, denuncia Danilo Tampis (studenti Uds). Si continuano a segmentare le politiche di sostegno ai poveri e ai disoccupati e a negare l'unica misura possibile contro la povertà e il disagio occupazionale: il reddito minimo. Libera, gruppo Abele, Sbilanciamenti, Arci e Rete della Conoscenza ieri hanno lanciato la campagna

«(in)Patto Sociale» in cui chiedono al governo di fare come per le spese «per la sicurezza»: derogare al patto di stabilità per le spese relative ai servizi sociali. Ma il governo si è giocato tutti i bonus per il 2016: i 500 euro ai diciottenni (ma solo italiani) e gli 80 euro alle forze dell'ordine. Mance elettorali lontane da un'idea complessiva delle tutele.

Giovedì sarà il giorno dello Statuto dei lavoratori autonomi. Il consiglio dei ministri lo consegnerà alle camere insieme a un capitolo sullo «smart working», il lavoro subordinato svolto da casa e senza postazione fissa per l'azienda. Il legame tra i due provvedimenti è sottile: è la risposta riduttiva del governo all'emergenza povertà che coinvolge tutte le forme del lavoro e del non-lavoro. Nel caso degli autonomi, è ricentrata la cancellazione delle norme per la tutela delle malattie gravi. I movimenti dei freelance si sono fatti sentire e il governo, che ha annunciato la nomina del «sottosegretario alle partite Iva» Tommaso Nannicini, ha provveduto a ripristinarle. Ci saranno le norme sulle maternità, i congedi parentali, i fondi Ue ai professionisti, la formazione deducibile al 100%. Mancherà l'equo compenso, la garanzia minima per sostenere il crollo verticale dei redditi di un'attività che per 5,4 milioni di persone è un lavoro. Allo stato attuale non risulta essere presente una riforma delle aliquote previdenziali per gli iscritti alla gestione separata Inps, promessa in autunno. E lo stile Renzi: proclami epici per provvedimenti a saldo. **ro.ri.**



SIRIA: Terrificante laboratorio del disordine globale **Raffaele Liguori**

Nel corso della puntata di **Memos** è intervenuto anche l'economista **Mario Pianta**, dell'Università di Urbino e tra i fondatori del sito di informazione economica "sbilanciamoci.info". Con Pianta abbiamo parlato dell'Europa di fronte alla crisi siriana, in particolare di coloro che scappano da quel conflitto e cercano riparo nel nostro continente.

Ascolta tutta la puntata di Memos



Aggiornato mercoledì 17 febbraio 2016 ore 17:57

16 febbraio 2016

Nei giorni scorsi il primo ministro russo **Dmitry Medvedev**, durante la Conferenza sulla sicurezza a Monaco di Baviera, ha detto di chiedersi spesso se la situazione internazionale attuale sia quella del "2016 o del 1962", uno dei momenti di maggiore tensione della guerra fredda. **Professor Colombo**, condivide il

paragone?

«Per certi versi la situazione attuale è l'opposto di quella del 1962. L'unico elemento in comune è questa crescente tensione tra Stati Uniti e Federazione Russa. Per tutto il resto la nostra è una situazione che per alcuni aspetti è meno pericolosa e, per altri, è più incontrollabile. Non c'è una traccia di una nuova guerra fredda per la semplice e ovvia ragione che la Federazione Russa non è l'Unione Sovietica, non è più una potenza globale. La Russia è una potenza in declino, nonostante l'attivismo politico e militare degli ultimi mesi. Non c'è il rischio di una guerra globale tra le due grandi potenze, come invece c'era nel 1962. In compenso nel '62 c'era una struttura di potere e di conflitto molto chiara, si sapeva quali fossero le determinanti fondamentali del gioco internazionale. Oggi, invece, siamo nella situazione opposta: non abbiamo il rischio di una grande guerra globale, generale, ma abbiamo una serie di conflitti, compreso quello siriano, totalmente fuori controllo. La causa? Dipende dal fatto che tutte le nostre coordinate di carattere politico, strategico e probabilmente anche di carattere cognitivo, sono saltate».

La Siria è comunque un luogo dove si confrontano da un lato alcune potenze regionali, come Arabia Saudita, Iran, Egitto, Turchia; e dall'altro attori internazionali come gli Stati Uniti e la Russia. Che cosa significa? «La Siria – sostiene **Alessandro Colombo** – sta diventando un laboratorio terrificante del disordine internazionale che stiamo vivendo da alcuni anni a questa parte. Tutti gli attori sono coinvolti, non c'è più traccia di quella che fino a qualche mese fa veniva definita una "guerra civile siriana". Credo che vada messo in chiaro, come hanno messo in chiaro gli eventi delle ultime settimane, il fatto che la cosiddetta "guerra al terrore" e la mobilitazione generale contro l'Isis sia diventata una colossale messa in scena. Una messa in scena che ci dà l'impressione di avere a che fare con un nemico definito, con un'agenda politica definita e condivisa. Dietro questa messa in scena la Siria è, in realtà, un labirinto di conflitti diversi che coinvolgono diversi attori che hanno preferenze e nemici diversi».

Perché definisce la "guerra all'Isis" una messa in scena?

«E' una messa in scena perché ha l'obiettivo di dare la sacra rappresentazione di una comunità internazionale unitaria, mentre invece si tratta di una rappresentazione falsa. Non c'è più alcuna traccia di una comunità internazionale unitaria. Tutti i principali attori – racconta il professor Colombo – sono divisi su tutto a cominciare dalla gerarchia di priorità, dalla scelta di quali sono le cose più importanti. L'Isis ha costituito negli ultimi mesi una sorta di simulacro di qualcosa di definito, una tentazione venuta molto spesso negli ultimi 25 anni. Pensiamo alla retorica della guerra globale al terrore dell'epoca dell'amministrazione Bush. Pensiamo, in generale, al tentativo di guardare il mondo in termini bipolari, con un fronte buono e uno cattivo, mentre invece siamo in un contesto diverso. Qualunque lettura in chiave bipolare del sistema internazionale è infatti destinata ad essere pateticamente irrealistica».

E allora, professor Colombo, qual è il crinale su cui ci si divide nel conflitto in Siria, se non è più quello del mondo bipolare di una volta?

«Credo che uno dei crinali fondamentali della questione siriana sia il riequilibrio, tuttora in corso, tra il peso delle dinamiche regionali e il peso delle dinamiche globali. La Siria è diventata una grande guerra regionale nella quale sono coinvolti anche attori extra-regionali, ma a differenza dell'epoca del 1962 gli attori extra-regionali non sono più in grado di dettare i contorni della partita».

Università, è pronta la legge di iniziativa popolare. La partita è aperta?

Paola Forcina

28 febbraio 2016

“Si parte, siamo in campo”. E ci sono a tutti gli effetti i ragazzi di Link-Coordinamento Universitario, ora vogliono partecipare a questa partita da titolari.

È dall’inizio di questo Governo che hanno cercato il confronto sul tema dell’università, sono scesi in piazza contro la riforma del ministro Stefania Giannini e ora sono pronti con una proposta di legge di iniziativa popolare.

“La Lip, legge di iniziativa popolare, è la nostra risposta a dati nazionali preoccupanti: 40mila studenti assegnatari, cioè uno studente su 5, non ricevono la borsa di studio; negli ultimi dieci anni il sistema universitario ha perso 70mila immatricolazioni: dal 2003 al 2014 c’è stato un calo del 20%. In più si allarga la forbice tra Nord e Sud: al Nord il 94% degli studenti godono delle borse assegnate loro, mentre al Sud la percentuale è del 60%”, afferma il portavoce nazionale di Link Alberto Campailla.

Questa proposta tende alla costruzione di una Nuova Università e al raggiungimento della piena gratuità dell’istruzione attraverso l’innalzamento della soglia per l’accesso al beneficio; un’ampia no tax area; l’impegno statale di garantire un finanziamento adeguato per erogare la borsa a tutti gli idonei; la creazione del reddito di formazione e l’introduzione delle borse servizi. Queste ultime sarebbero da assegnare a quegli studenti che si trovano in una zona grigia, cioè coloro che non si trovano in una fascia di Isee bassa che permette di accedere alle borse di studio, ma non hanno comunque un reddito alto. “Un’altra proposta che verrà introdotta entro aprile – continua il portavoce – è l’inserimento di profughi e migranti all’accesso al diritto allo studio”.

Fino ad aprile ci sarà la costituzione di un comitato promotore che segua la proposta di legge e, in concomitanza con il referendum su scuola e lavoro partirà la raccolta di firme per la presentazione e pubblicazione degli articoli della legge popolare, per arrivare, infine, al Parlamento. A sostenere il progetto c’è: Legambiente, l’Arci, la Flc, la Fiom, Sel, Possibile, Rifondazione Comunista, Sbilanciamoci, i parlamentari del Movimento Cinque Stelle e, dal campo universitario la Rete 29 aprile, e l’Adi. Ma i ragazzi di Link si dicono aperti al dialogo con tutte le forze politiche che vorranno aprire un confronto sul tema.

Il tema è quello del diritto allo studio da intendere come conseguenza diretta del sistema democratico e degli artt. 33 e 34 della nostra Costituzione, perché se si agisce correttamente sul sistema scolastico pubblico, si agisce su tutta la società. Infatti la Lip corre al fianco del referendum anti-trivelle e in stretta connessione con il comitato in difesa della Costituzione in vista dei referendum del 17 aprile e di ottobre. Questa è una legge proposta da chi la scuola la vive tutti i giorni. In campo, loro, non ci scendono, ci sono già. Il governo li farà giocare?

<http://www.ilfattoquotidiano.it/2016/02/28/universita-e-pronta-la-legge-di-iniziativa-popolare-la-partita-e-aperta/2502925/>

"No a guerre e muri": sit-in a Roma contro l'intervento in Libia

9 marzo 2016

Organizzato da un cartello di 50 associazioni. "L'Italia non deve essere coinvolta in nessun modo". Sull'accordo con la Turchia: "Ci preoccupa perché ha lo scopo di esternalizzare le frontiere in un paese che non garantisce i diritti fondamentali"

"No alle guerre e all'intervento in Libia, no ai muri e alla chiusura delle frontiere". Con questo slogan si è svolto questo pomeriggio a Roma un sit-in di protesta organizzato da un cartello di 50 associazioni: dall'Arci al movimento

nonviolento fino a Pax Christi, Libera e Rete italiana per il disarmo. La manifestazione si è tenuta in contemporanea alla discussione alla Camera sulle crisi internazionali con riferimento alla Libia e un possibile supporto militare dell'Italia. "Sono due gli aspetti che ci teniamo a sottolineare: vogliamo dire no al ricorso alle armi e no alla chiusura delle frontiere. Sono due facce della stessa medaglia perché il proliferare dei conflitti causa inevitabilmente lo spostamento di persone e l'aumento di profughi e rifugiati - sottolinea Grazia Naletto, portavoce di Sbilanciamoci - . In questa occasione vogliamo anche ribadire che l'accordo raggiunto tra l'Europa e la Turchia ci preoccupa perché ha lo scopo di esternalizzare le frontiere in un paese che non garantisce i diritti fondamentali". "Il nostro è un no a una cultura della guerra fatta di armi e di muri - aggiunge Filippo Miraglia di Arci nazionale - . Vogliamo dire chiaramente che l'Italia non deve essere coinvolta in nessun modo nell'intervento in Libia. Le rassicurazioni di Renzi non ci bastano, molti nostri eserciti sono già impegnati in diversi fronti". In piazza i manifestanti hanno aperto alcuni ombrelli bianchi che simboleggiano la protezione che oggi l'Unione europea non dà ai rifugiati e ai richiedenti asilo. "Siamo qui anche per lasciare un messaggio propositivo, per dire che la soluzione non è questa. L'intervento armato getta ulteriore benzina sul fuoco - sottolinea Mao Valpiana del movimento nonviolento - Non abbiamo bisogno di armi ma di una politica di disarmo". In piazza tra i manifestanti anche don Luigi Ciotti di Libera e alcuni deputati come Giulio Marcon e Erasmo Palazzotto, di Sel e Stefano Fassina di Sinistra italiana. (ec)



“No a guerre e muri”: sit-in a Roma contro l'intervento in Libia
10 marzo 2016

“No alle guerre e all'intervento in Libia, no ai muri e alla chiusura delle frontiere”. Con questo slogan si è svolto questo pomeriggio a Roma un sit-in di protesta organizzato da un cartello di 50 associazioni: dall'Arci al movimento nonviolento fino a Pax Christi, Libera e Rete italiana per il disarmo. La manifestazione si è tenuta in contemporanea alla discussione alla Camera sulle crisi internazionali con riferimento alla Libia e un possibile supporto militare dell'Italia. “Sono due gli aspetti che ci teniamo a sottolineare: vogliamo dire no al ricorso alle armi e no alla chiusura delle frontiere. Sono due facce della stessa medaglia perché il proliferare dei conflitti causa inevitabilmente lo spostamento di persone e l'aumento di profughi e rifugiati – sottolinea Grazia Naletto, portavoce di Sbilanciamoci – . In questa occasione vogliamo anche ribadire che l'accordo raggiunto tra l'Europa e la Turchia ci preoccupa perché ha lo scopo di esternalizzare le frontiere in un paese che non garantisce i diritti fondamentali”. “Il nostro è un no a una cultura della guerra fatta di armi e di muri – aggiunge Filippo Miraglia di Arci nazionale – . Vogliamo dire chiaramente che l'Italia non deve essere coinvolta in nessun modo nell'intervento in Libia. Le rassicurazioni di Renzi non ci bastano, molti nostri eserciti sono già impegnati in diversi fronti”. In piazza i manifestanti hanno aperto alcuni ombrelli bianchi che simboleggiano la protezione che oggi l'Unione europea non dà ai rifugiati e ai richiedenti asilo. “Siamo qui anche per lasciare un messaggio propositivo, per dire che la soluzione non è questa. L'intervento armato getta ulteriore benzina sul fuoco – sottolinea Mao Valpiana del movimento nonviolento – Non abbiamo bisogno di armi ma di una politica di disarmo”. In piazza tra i manifestanti anche don Luigi Ciotti di Libera e alcuni deputati come Giulio Marcon e Erasmo Palazzotto, di Sel e Stefano Fassina di Sinistra italiana.

<http://www.articolo21.org/2016/03/no-a-guerre-e-muri-sit-in-a-roma-contro-lintervento-in-libia/>

Contro i conflitti / PRESIDIO SOTTO LA CAMERA

I pacifisti: «Fermiamo il commercio di armi»

Rachele Gonnelli

Tornano in piazza le bandiere arcobaleno per un presidio sotto Montecitorio contro tutte le guerre ma in particolare contro l'intervento italiano in Libia e contro i muri a bloccare i flussi di profughi.

L'appuntamento di ieri pomeriggio è stato convocato in fretta da oltre 50 associazioni, dall'Arci a Libera, e sindacati, dalla Cub alla Fiom. Le persone non sono moltissime, un centinaio, complice anche il freddo e la pioggia, ma le presenze sono significative. Padre Alex Zanotelli, avvolto da una bandiera per la pace, come gli altri che dopo di lui si succedono al microfono, non vuole polemizzare direttamente con il senatore a vita Giorgio Napolitano che poche ore prima nell'aula di Palazzo Madama attacca il pacifismo definendolo «di vecchissimo stampo», tale per cui secondo l'ex capo dello Stato, «non ha ragioni d'essere nel mondo di oggi», per riaffermare invece che l'Italia «deve prepararsi» alla guerra in Libia. Zanotelli ricorda che «sotto Gheddafi, prima della guerra del 2011 in Libia non c'erano jihadisti». «L'Isis sia in Libia sia in Iraq e Siria è figlio delle guerre condotte dall'Occiden-

te - concorda, confusa tra i manifestanti, Luisa Morgantini, ex vice presidente del Parlamento europeo, fondatrice delle Donne in nero in Italia - ed è delirante che i governanti non facciano una riflessione sul fallimento del loro approccio a problemi complessi».

Don Luigi Cioli in un angolo della piazza ricorda le parole di Papa Francesco. «Bisogna cercare tutte le strade possibili - dice - per frenare i venti di guerra che spirano forti e minacciosi. Ha ragione il Papa quando parla dei rischi di una terza guerra mondiale, un pericolo reale e possibile. Per questo bisogna battere tutte le vie, non scivolare nella palude di una guerra: le armi non sono mai la risposta giusta». «Si deve puntare a una soluzione politica e contemporaneamente bloccare il commercio delle armi, che invece attualmente è sempre più prospero», propone Grazia Nalcito, portavoce della campagna Sbilanciamoci. «Le guerre si fanno per commerciare in armi e spartirsi il bottino, in questo caso il petrolio - afferma Filippo Miraglia, vice presidente Arci - è una logica neo-coloniale che produce altra guerra e altri flussi migratori. Se questa è la risposta, la domanda è sbagliata, dobbiamo cambiare logica e puntare sul dialogo».



«Le spese sociali fuori dal Patto di Stabilità»

L'appello ai parlamentari nell'ambito della Campagna (im)Patto Sociale

«Se in nome della lotta al terrorismo l'Unione europea ha dato la possibilità ai governi di derogare al Patto di Stabilità, escludendo dal calcolo del deficit le spese per la sicurezza, è ancora più urgente e utile derogare al Patto per le spese relative ai servizi sociali, fondamentali per il contrasto alle disuguaglianze e all'esclusione sociale di cui il terrorismo si nutre». È questo l'appello rivolto ai parlamentari italiani, in vista della discussione del Documento di Economia e Finanza, della Campagna "(im)Patto Sociale", promossa da un gruppo eterogeneo di associazioni e ong, Libera e Gruppo Abele, Sbilanciamoci!, Arci, Rete della Conoscenze e Forum Nazionale del Terzo Settore.

Proposta di risoluzione

La Campagna (im)Patto Sociale invierà a tutti i parlamentari una proposta di risoluzione, hanno spiegato i promotori nella conferenza stampa svoltasi ieri, «per porre fine alle politiche di austerità» nella convinzione che «il terrorismo si sconfigge soprattutto combattendo le disuguaglianze ed investendo in diritti sociali, istruzione e cultura». Dunque, la richiesta è collocare fuori dal Patto di Stabilità la spesa sociale: «Aumentare le risorse per i fondi sociali nazionali, dismettere la politica dei tagli lineari a enti locali e alla spesa sanitaria, aumentare gli investimenti in istruzione e cultura, e introdurre una misura strutturale di sostegno al reddito di importo pari almeno al 60% del reddito medio».

Nel corso della conferenza stampa, Pietro Barbieri, il portavoce del Forum Nazionale del Terzo Settore, ha sottolineato come «siamo agli ultimi posti per tutti gli indicatori degli investimenti in welfare, ultimi nel contrasto alla povertà, terzi ultimi secondo Eurostat sulla non-autosufficienza eppure non siamo uno Stato povero, il costo delle politiche pubbliche è di 800 miliardi all'anno». La Campagna (im)Patto Sociale - hanno affermato le organizzazioni promotrici - ha ricevuto già il sostegno del gruppo M5S al Senato oltre che di alcuni parlamentari appartenenti a Sinistra Italiana.



Def, escludere la spesa sociale dal Patto di Stabilità

La richiesta della campagna (im)Patto Sociale per il documento di programmazione finanziaria.

Anna Cesari

5 aprile 2016

Sbilanciamoci, Libera, Gruppo Abele, Arci e Rete della Conoscenza lanciano una proposta di risoluzione che verrà presentata al Parlamento in vista della discussione del Def prevista per metà aprile. La richiesta è quella di escludere la spesa sociale dal Patto di Stabilità.

La risoluzione si collega alla proposta lanciata dalla campagna (im)Patto Sociale, promossa dalle stesse associazioni, e rivolta agli amministratori locali, al Parlamento e al Governo. La richiesta è di porre fine alle politiche di austerità e, in ogni caso, di escludere la spesa sociale dal Patto di Stabilità.

La campagna (im)Patto Sociale, spiega Grazia Naletto, portavoce dell'associazione Sbilanciamoci, è il frutto "dell'alleanza fra quelle forze sociali che in questi anni hanno avviato iniziative per contestare l'approccio comunitario alla gestione delle risorse pubbliche". Perché, continua Naletto, "noi pensiamo che la tesi che sta alla base di queste scelte sia sbagliata". Secondo Sbilanciamoci! e le altre associazioni la crisi economica di questi anni non è stata provocata da una mala gestione delle risorse pubbliche, ma da "un cattivo utilizzo della finanza privata".

(Im)Patto Sociale vuole "ribaltare completamente le tesi che stanno alla base delle scelte politiche europee e che creano nuove diseguaglianze". Con questa specifica campagna, Sbilanciamoci! e le altre reti sociali si propongono "di affrontare il tema della riduzione delle grandi diseguaglianze sociali e la protezione dei diritti sociali delle persone". Da qui la proposta centrale di escludere la spesa sociale dal Patto di Stabilità.

Le altre due proposte sono di cessare di abbattere la spesa sanitaria e tornare a investire nell'istruzione e nella ricerca, in particolare di riportare il livello della spesa per l'istruzione almeno sul livello della media europea.



Ascolta l'intervista a Grazia Naletto

<http://www.radiocittafujiko.it/def-escludere-la-spesa-sociale-dal-patto-di-stabilita>

Draghi torna protagonista: la Bce prova a risollevare l'inflazione

Fari puntati sul direttivo della Bce, ma le aspettative di ripresa dei prezzi restano depresse nonostante il Quantitative easing. In agenda anche le trimestrali Usa e le audizioni sul Def

17 aprile 2016

MILANO - Mario Draghi si prepara a tornare sotto i riflettori con la sua Banca centrale europea, a un anno di distanza dai massimi storici toccati dai titoli di Stato dell'Eurozona e con ancora moltissima strada da fare per raggiungere l'obiettivo di inflazione vicino al 2%. Dodici mesi fa il decennale tedesco toccava il record di rendimento, con un minimo sotto lo 0,05% (mentre ora siamo poco sopra lo 0,15), e il Quantitative easing, il programma d'acquisto di titoli di Stato, era da poco operativo. Ora il bazooka è operativo per 80 miliardi di euro al mese, eppure - salvo una fiammata all'annuncio della nuova fase del Qe - le aspettative di inflazione non hanno registrato un rafforzamento convinto, come dimostra l'andamento del cosiddetto "five-year, five-year forward inflation-swap rate", cioè l'indicazione dell'inflazione tra cinque anni per i prossimi cinque che si vede nel grafico.

Draghi torna protagonista: la Bce prova a risollevare l'inflazione

Dopo una settimana positiva per la Borsa di Milano che chiude con un +4,3% grazie ai titoli bancari che hanno ripreso slancio dopo il varo del Fondo Atlante, la prossima sarà caratterizzata dalla riunione del consiglio direttivo della Bce

che si pronuncerà sui tassi e alla quale, come di consueto, seguirà la conferenza stampa del presidente Draghi. Secondo gli analisti i tassi non dovrebbero essere toccati, nonostante il pesante attacco del ministro delle Finanze, Wolfgang Schäuble, che ha accusato la politica monetaria dell'Eurotower di favorire la vittoria in Germania dei partiti di estrema destra. Le parole del ministro non sono piaciute nemmeno al governatore della Bundesbank, Jens Weidmann, che ha rivendicato l'indipendenza della Bce, impegnata a combattere la sua battaglia contro un tasso di inflazione vicina allo zero. Il petrolio è protagonista a Doha, mentre ad Amsterdam si tiene un Ecofin informale. Negli Stati Uniti intanto prosegue la pubblicazione delle trimestrali. A svelare i conti saranno, tra gli altri, Yahoo, Goldman Sachs, Coca Cola, Google e Gm. A livello politico, occhi puntati sul ciclo di audizioni del Def.

Ecco gli eventi principali della settimana

LUNEDI' 18 APRILE

-Italia: Camera dei deputati. Audizioni sul Def delle Commissioni Bilancio di Camera e Senato: Banca d'Italia, Sbilanciamoci, Ania, Ance; Confedilizia, Confapi, Alleanza cooperative italiane, Abi, Anci, Upi, Conferenza regioni e Province autonome, Cgil, Cisl, Uil, Ugl, Confindustria, Rete imprese Italia.

-Usa: indice edilizia abitativa aprile

-Usa: trimestrali Pepsi, Morgan Stanley, IBM e Netflix

http://www.repubblica.it/economia/2016/04/17/news/agenda_mercati_17_aprile-137823037/



Tutte le audizioni sul Def: chi, dove, quando 14 aprile 2016

ROMA (Public Policy) - Inizieranno alle 13 di lunedì 18 aprile le audizioni sul Def nelle commissioni Bilancio di Camera e Senato con Bankitalia, seguita alle 14 da Sbilanciamoci, alle 14,30 dall'Ania, alle 15,15 da Ance e Confedilizia, alle 16 da Confapi e Alleanza cooperative, alle 16,45 dall'Abi.

Si proseguirà poi alle 17,30 con Anci, Upi, Conferenza Regioni e Province autonome, alle 18,30 con Cgil, Cisl, Uil e Ugl, alle 19,45 con Confindustria e alle 20,45 con Rete Imprese Italia.

Martedì si inizia alle 8,30 con l'audizione del ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan per poi continuare alle 10,30 con la Corte dei conti, alle 11,30 con il Cnel, alle 12,30 con l'Istat, alle 20 con l'Ufficio parlamentare di bilancio. (Public Policy) VIC

<http://www.publicpolicy.it/audizioni-def-58162.html>



Commissioni Bilancio di Camera e Senato

18 Aprile 2016

Attività conoscitiva preliminare all'esame del Documento di economia e finanza 2016, ai sensi dell'articolo 118-bis, comma 3, del Regolamento della Camera e dell'articolo 125-bis, comma 3, del Regolamento del Senato: Audizione di rappresentanti della Banca d'Italia; Ore 14: Audizione di rappresentanti di Sbilanciamoci; Ore 14.30: Audizione di rappresentanti di ANIA; Ore 15.15: Audizione di rappresentanti di ANCE e CONFEDILIZIA; Ore 16: Audizione di rappresentanti di Confapi e Alleanza delle



INDICE DELLA SEDUTA

14:10	▶ Francesco Boccia (PD), presidente della Commissione Bilancio della Camera	0:04:39
14:15	▶ Luigi Federico Signorini, vice direttore generale della Banca d'Italia	0:12:51
14:28	▶ Eugenio Gaiotti, funzionario generale all'Area Ricerca economica e Relazioni internazionale della Banca d'Italia	0:01:32
14:32	▶ Grazia Naletto, portavoce dell'Associazione "Sbilanciamoci" e Presidente dell'Associazione "Lunaria"	0:00:58
14:33	▶ Angelo Marano, rappresentante di Lunaria - coordinatore della campagna "Sbilanciamoci"	0:14:24
14:47	▶ Grazia Naletto, portavoce dell'Associazione "Sbilanciamoci" e Presidente dell'Associazione "Lunaria"	0:08:17
14:55	▶ Maino Marchi (PD), deputato	0:02:13
14:57	▶ Giulio Marcon (SI-SEL), deputato	0:01:19

<https://www.radioradicale.it/scheda/472825/commissioni-bilancio-di-camera-e-senato>



Lunedì 18 Aprile 2016 ore 13:00
COMMISSIONI RIUNITE - Audizioni Def 2016

Mostra link | Embed

Le Commissioni riunite Bilancio di Camera e Senato, presso l'Aula della Commissione Bilancio di Montecitorio, hanno svolto le seguenti audizioni sull'attività conoscitiva preliminare all'esame del Documento di economia e finanza 2016, ai sensi dell'articolo 118-bis, comma 3, del Regolamento della Camera e dell'articolo 125-bis, comma 3, del Regolamento del Senato:
ore 13.00 rappresentanti della Banca d'Italia;
ore 14.00 rappresentanti di Sbilanciamoci;
ore 14.30 rappresentanti di Ania;
ore 15.15 rappresentanti di Ance e Confedilizia;
ore 16.00 rappresentanti di Confapi e Alleanza delle Cooperative italiane;
ore 16.45 rappresentanti dell'Abi.

<http://webtv.camera.it/evento/9316>



L'Italia che non riparte. Con F. Fammoni, C. Buttaroni, G. Naletto, A. Longo

In studio Fulvio Fammoni, Fondazione Di Vittorio. Con Carlo Buttaroni, Tecnè; Grazia Naletto, Sbilanciamoci; Antonio Longo, Movimento Difesa del Cittadino
Elleradio 28/04/2016 (23,09 MB)



TAGS [elleradio](#)

<http://www.radioarticolo1.it/audio/2016/04/28/28060/litalia-che-non-riparte-con-f-fammoni-c-buttaroni-g-naletto-a-longo>



Solo la democrazia ci salverà. Le alternative dei popoli al Partito del Mercato Unito

Claudia Fanti

21 aprile 2016

Solo la democrazia può salvare l'Unione Europea, messa in ginocchio dalle politiche di austerità, lacerata da spinte centrifughe, tentata dal ritorno delle frontiere (e peggio ancora dei muri) e, come se non bastasse, minacciata pure dal Ttip, il Trattato transatlantico per il commercio e gli investimenti negoziato da Stati Uniti e Commissione Europea, quell'accordo nel segno della deregolamentazione che comporterebbe la definitiva capitolazione della politica, potendo le imprese, grazie alla clausola di protezione degli investimenti, rivolgersi a un tribunale arbitrale al fine di ottenere un risarcimento per ogni cambiamento legislativo di uno Stato destinato a comportare una diminuzione dei loro profitti (proprio contro il Ttip è stata lanciata, per il 7 maggio a Roma, una mobilitazione nazionale che sta già registrando l'adesione di decine di movimenti, organizzazioni, comitati, sindacati, associazioni contadine e ambientaliste).

Un imperativo, quello di una profonda e urgente democratizzazione dell'Europa, che è già al centro della campagna di DiEM25, il Movimento Democrazia in Europa 25 (dove il numero sta per l'anno 2025, il termine entro cui tale compito dovrà essere portato a termine; v. Adista Documenti n. 8/16) come pure dell'appello "Un Piano B per l'Europa. Per costruire uno spazio di convergenza europea contro l'austerità e per la costruzione di una democrazia autentica", firmato da centinaia di attivisti, politici e intellettuali (v. Adista Documenti n. 6/16) e che viene ora rilanciato anche dal Rapporto Euromemorandum 2016 (il rapporto annuale dall'EuroMemo Group, un network di economisti europei per una politica economica alternativa, consultabile su Sbilanciamoci.info), dal titolo "L'Europa delle crisi. Le alternative per l'economia, la solidarietà, la democrazia". Perché è indubbio, secondo il rapporto dell'EuroMemo Group, che, a fronte di un deficit democratico già insito nella costruzione dell'Unione Europea ma decisamente «amplificato dalla crisi e dal modo in cui le classi dirigenti hanno risposto ad essa» - fino al punto che il processo elettorale e l'alternanza al governo dei diversi partiti rischiano di perdere gran parte del loro significato - l'unica maniera di concretizzare proposte innovative e ambiziose, recuperando quel senso di appartenenza all'Unione oggi

minacciato da un rancoroso anti-europeismo, è quella di «riequilibrare i poteri mediante il rafforzamento dei processi democratici».

E sull'indebolimento della democrazia, così evidente «nel funzionamento oligarchico» della Ue, ma anche nell'«escalation golpista» che sta minacciando l'America Latina e che si sta ora consumando in Brasile (v. Adista Notizie n. 16/16 allegato), si soffermano anche il sociologo e filosofo francese Michael Löwy e il geografo messicano Samuel González, evidenziando come negli ultimi decenni, con il trionfo del neoliberismo, si sia imposta «una democrazia di bassa intensità, una democrazia senza contenuto sociale ridotta a un recipiente vuoto». Certo, affermano i due autori, «abbiamo ancora le elezioni, ma sembrerebbe che vi sia un solo partito, il Partito del Mercato Unito, in due varianti dalle differenze limitate: la versione neoliberista della destra e quella socioliberista del centrosinistra».

Vi proponiamo brevi stralci del Rapporto Euromemorandum 2016 (la cui versione integrale può essere letta sul sito di Sbilanciamoci, <http://sbilanciamoci.info/7369-2>) e, in una nostra traduzione dallo spagnolo, la riflessione di Löwy e González, pubblicata dalla rivista messicana di critica militante Memoria (<http://revistamemoria.mx>, n. 257, 1/16).

<http://www.adista.it/articolo/56215>



Un nuovo “whatever it takes” per l’euro 5 Maggio 2016

Pubblichiamo un post di Guido Iodice e Thomas Fazi. Iodice scrive di politica, tecnologia ed economia su diverse testate. Nel 2012 insieme a Daniela Palma ha dato vita a Keynes blog. Fazi è saggista, giornalista, traduttore e autore di documentari. Scrive di questioni europee per testate italiane e straniere. Collabora con la rete della società civile Sbilanciamoci!. Sito: thomasfazi.net –

In un precedente articolo pubblicato da Econopoly abbiamo evidenziato la necessità di un doppio canale per rilanciare gli investimenti e la domanda in Europa e, lasciandoci alle spalle la crisi, garantire la stabilità dell’eurozona. Il canale “federale”, dicevamo, consiste in una “unione degli investimenti” guidata dalla Banca europea degli investimenti e dalla BCE. In questo articolo vogliamo invece mettere in rilievo il canale principale, quello nazionale, decentralizzato, ed avanzare l’idea di un nuovo “whatever it takes” necessario per rendere davvero “irrevocabile la moneta unica per tutti e ciascuno dei suoi membri”, per citare il presidente della BCE Mario Draghi.

Uno stimolo fiscale decentralizzato per l’eurozona

Sembrirebbe che stia emergendo un consenso, anche in ambito mainstream, sul fatto che la via d’uscita dalla crisi passa necessariamente per una politica fiscale più espansiva e per un consistente aumento degli investimenti pubblici. Come perseguire tale obiettivo alla luce degli attuali vincoli politici e istituzionali dell’eurozona, però? Come abbiamo sottolineato nel nostro libro “La battaglia contro l’Europa”, le proposte impropriamente definite “federali”, come quella di “superministro del Tesoro” – in realtà un ulteriore controllore dei bilanci nazionali – rappresenterebbero un passo inopportuno e dannoso verso la trasformazione definitiva dell’eurozona in una gabbia basata su un sistema di regole ferree e inflessibili. Non è attraverso le “cessioni di sovranità”, accordate negli ultimi anni all’Unione europea, che l’Unione stessa si potrà consolidare, visto che queste stanno avendo non troppo paradossalmente l’effetto di dividere l’Unione, invece che rafforzarla.

Chi ha a cuore l’Europa, quindi, dovrebbe proporre una ricetta opposta, quella di una cessione di sovranità verso il basso, dall’Unione verso gli Stati. Vale a dire “rinazionalizzare” la politica fiscale, permettendo ai paesi in crisi – in primo luogo quelli della periferia – di far salire il loro deficit pubblico. Questa è la soluzione caldeggiata, tra gli altri, da Richard Koo, capo economista del Nomura Research Institute, noto soprattutto per la sua teoria della balance sheet recession, o ‘recessione da deterioramento dello stato patrimoniale’.

Per balance sheet recession si intende quel fenomeno che si verifica in seguito allo scoppio di una bolla speculativa, quando imprese e privati, avendo accumulato una grande quantità di debiti nel periodo antecedente alla crisi, si concentrano nel riparare la loro situazione patrimoniale danneggiata anziché nel massimizzare i profitti, rifiutando quindi di assumere altro indebitamento per investimenti o spese, anche in presenza di condizioni diventate favorevolissime (tassi zero o addirittura negativi). Questo è esattamente quanto è successo in seguito allo scoppio della crisi dei subprime, sia negli USA che in Europa. Mentre, però, gli Stati Uniti hanno lasciato crescere il loro deficit

federale, compensando l'accresciuta propensione al risparmio dei privati, l'Europa è andata nella direzione opposta, esacerbando così la crisi.

Quello che sarebbe necessario fare, pertanto, è accomodare il risparmio desiderato dal settore privato, emettendo temporaneamente più titoli di debito pubblico, ed utilizzare il denaro così ottenuto per realizzare gli investimenti pubblici necessari ad innescare una robusta ripresa. Questo non avrebbe alcun costo per paesi come la Germania, perché in Italia (ma lo stesso vale anche per altri paesi della periferia) la liquidità attualmente inutilizzata del settore privato sarebbe più che sufficiente a finanziare l'incremento del deficit. Il settore privato coglierebbe al volo la possibilità di poter parcheggiare i propri risparmi in titoli di Stato, che rappresentano un investimento sicuro e dal rendimento basso, ma garantito, almeno finché i paesi periferici, come stanno facendo, si opporranno alle discutibili richieste di un tetto al possesso dei titoli di stato da parte delle banche.

Il problema semmai è un altro: assicurarsi che una parte consistente del risparmio di un paese "debole" resti in quel paese anziché finire in bund. La maniera più semplice suggerita da Koo per ottenere questo obiettivo sarebbe di rinazionalizzare il mercato dei titoli di Stato, proibendo ai residenti di un certo Stato membro di acquistare i titoli di debito pubblico di altri Stati. Si tratta evidentemente di una proposta provocatoria, ma serve a dare un'idea del principio che si vuole affermare. Una versione più soft di questa regola consisterebbe nell'assegnare una penalizzazione all'acquisto di titoli esteri per incentivare i residenti a investire in quelli domestici.

Stabilito l'ammontare del deficit consentito, occorre decidere quale composizione dovrebbe avere. Una regola pratica in tal senso può configurarsi in questo modo: la Commissione europea continua a mantenere gli attuali criteri di sostenibilità delle finanze pubbliche, ma agli Stati è consentito aggiungere al deficit così calcolato una ulteriore quota destinata esclusivamente agli investimenti pubblici o al finanziamento (parzialmente a fondo perduto) di progetti di investimento dei privati, fino al raggiungimento del deficit previsto dal criterio di Koo.

Il motivo per cui occorre privilegiare gli investimenti è che l'esperienza ci ha mostrato che altri deficit rischiano di essere inefficaci se non in parte controproducenti. Una politica di deficit pubblico orientata in prevalenza allo stimolo dei consumi, ad esempio, rischia di aumentare le importazioni piuttosto che aumentare l'output nazionale. È questo probabilmente il caso dell'Italia con il bonus fiscale (i cosiddetti "80 euro"), a partire dal maggio 2014.

<http://www.econopoly.ilsole24ore.com/2016/05/05/un-nuovo-whatever-it-takes-per-leuro/>



RadioPopolare
FM 104
Verona

Preparandosi alle amministrative: proposte per cambiare le politiche locali

Redazione

6 maggio 2016

Il 5 giugno 2016 più di 1300 comuni saranno coinvolti nelle elezioni amministrative. Sbilanciamoci! pubblica per prepararsi un e-book dove affronta il tema della città e del governo urbano. Sbilanciamo le città presenta dati e analisi, idee e soluzioni per un cambiamento radicale, concreto e possibile delle politiche locali. I temi trattati: casa, lavoro, mobilità, ambiente, welfare, gestione dei bilanci e servizi pubblici municipali, partecipazione, lotta alla corruzione, cultura, riqualificazione urbana.

Sbilanciamoci! è una campagna che coinvolge 51 associazioni, ONG e network che lavorano su globalizzazione, pace, diritti umani, ambiente, commercio equo, finanza etica. Dal 2000 propone alternative alle politiche finanziarie italiane, tenendo come priorità società e ambiente.

È possibile scaricare l'ebook cliccando sul link: Sbilanciamo le città

Per informazioni, scrivere a info@sbilanciamoci.org o chiamare lo 06/8841880

<http://www.radiopopolareverona.com/old/themes/radiopopolare/logo.png>



Disuguaglianze. Quante sono, come combatterle. Interviene Mario Pianta

A cura di Emiliano Sbaraglia
Scaffale lavoro 10/05/2016 (9,24 MB)



TAGS [mario pianta](#) [scaffale lavoro](#)

<http://www.radioarticolo1.it/audio/2016/05/10/28204/disuguaglianze-quante-sono-come-combatterle-interviene-mario-pianta>



Contro le disuguaglianze, le ragioni per il 99%

Raffaele Liguori

12 maggio 2016

Ormai lo sanno anche i sassi: il nostro è un mondo di disuguaglianze, disuguaglianze che crescono. Siamo diseguali per reddito, ricchezza, diritti. E altro, purtroppo.

Lo slogan “noi siamo il 99%”, che contrappone la stragrande maggioranza della popolazione mondiale a quella fetta minuscola dell’1% più ricco, fa parte del vocabolario corrente. Lo ha coniato il movimento Occupy Wall Street nell’agosto del 2011.

La ricchezza di quelle 62 persone è uguale a quella della metà più povera della popolazione mondiale. Il gruppo dei 62 rappresenta – attenzione al numero, quasi impronunciabile – circa lo 0,000001% della popolazione (spero di non aver sbagliato con gli zeri).

Di tutto questo, e altro, abbiamo parlato oggi a Memos con due economisti che da tempo studiano il fenomeno della disuguaglianza economica: Maurizio Franzini (Università La Sapienza, Roma) e Mario Pianta (Università di Urbino, tra gli animatori di Sbilanciamoci.info).

Perché la disuguaglianza è importante? Che cosa la determina? Da quando ha ripreso a crescere e perché? Come è cambiata nel tempo? Quali politiche servono per combatterla? Le risposte implicano un’analisi critica del **neoliberismo**, di ciò che i due economisti chiamano il “**capitalismo oligarchico**”. Franzini e Pianta sono gli autori di un libro pubblicato di recente: “Disuguaglianze. Cosa sono, come combatterle” (Laterza, 2016).



Aggiornato venerdì 13 maggio 2016 ore 08:47

<http://www.radiopopolare.it/2016/05/disuguaglianze-capitalismo-maurizio-franzini-mario-pianta-oligarchie/>



Se passa il Ttip? L'Italia potrebbe perdere 300mila posti di lavoro

Giacomo Pellini

24 maggio 2016

L'Italia perderebbe quasi 300mila posti di lavoro se il Transatlantic trade on investment partnership (Ttip) venisse approvato. Con guadagni di reddito pro capite che non supererebbero lo 0,5%. Lo sostiene il rapporto «Ttip and Jobs» commissionato dal Parlamento europeo alla Direzione generale delle politiche interne dell'Ue. L'accordo, in corso di negoziazione tra Stati Uniti e Unione europea dal 2013, prevede una diminuzione generale delle barriere commerciali sia di tipo tariffario (i dazi doganali sono attualmente a una media del 4%) sia di tipo non tariffario (standard e regolamenti). Secondo il report, se il Ttip venisse approvato, comporterebbe «effetti negativi di breve periodo sulla disoccupazione», alla luce di un lungo processo che vedrebbe i lavoratori trasferirsi da imprese poco competitive a industrie ad alta tecnologia orientate all'esportazione.

Le cose cambierebbero però nel lungo periodo, e secondo le previsioni il trattato porterebbe nel giro di qualche anno a una diminuzione del tasso di disoccupazione. In particolare, con la liberalizzazione commerciale, si innescherebbe un processo che potrebbe rendere l'economia europea più competitiva e produttiva, con un aumento dei salari per molti lavoratori e una diminuzione dei prezzi per i consumatori. Il testo precisa come l'accordo comporti comunque «opportunità e minacce», con una crescita di posti di lavoro in alcuni settori e una diminuzione in altri. I settori più colpiti, si prevede siano quelli dell'industria metalmeccanica, della produzione dei macchinari elettrici e del settore dei servizi finanziari. Quelle che beneficerebbero sarebbero invece il settore dei motoveicoli, quello manifatturiero, e le filiere alimentari.

Schermata 2016-05-24 alle 14.39.52 È importante – continua il rapporto – che i Paesi europei abbiano «gli strumenti necessari per affrontare i costi sociali derivanti dal processo di aggiustamento»: in questo contesto è cruciale introdurre politiche di flexsecurity, che puntino a proteggere «i lavoratori piuttosto che il lavoro», con generosi sussidi di disoccupazione e in generale politiche di sostegno al reddito.

Sarà inoltre necessario ricorrere a strumenti più ampi, come l'European globalization fund (Egf), che prevede un sostegno ai lavoratori in esubero nel caso di «trasformazioni rilevanti del mercato del lavoro dovute alla globalizzazione». Fondo che, come sottolinea Sbilanciamoci.it, è stato ridotto da 500 milioni a 150 milioni per il periodo 2014-2020. Mentre l'America ha aumentato il budget per contrastare gli effetti negativi degli accordi commerciali di 2,3 miliardi di dollari.

Nella classifica dei paesi che sarebbero più danneggiati nel breve periodo dal Ttip l'Italia è seconda solo alla potente Germania (che secondo le stime sarebbe compromessa di circa 450mila posti di lavoro), seguita dal Regno Unito, Spagna e Francia. Il rapporto conclude sostenendo che i benefici che apporterebbe il Ttip nel lungo periodo sarebbero sì positivi ma comunque poco incisivi sotto il punto di vista della quantità dei posti di lavoro creati. Su una forza lavoro europea complessiva di 240 milioni è stato stimato che nel lungo periodo il Ttip potrebbe creare in Europa circa 102mila posti di lavoro, circa lo 0,4% in più dell'occupazione.

<https://www.left.it/2016/05/24/se-passa-il-ttip-litalia-puo-perdere-300mila-posti-di-lavoro/>



“Sbilanciamo” le città. Come cambiare le politiche locali, cominciando dal razzismo **28 maggio 2016**

Il prossimo 5 giugno in molte e importanti città d'Italia si terranno le elezioni amministrative. E la campagna “Sbilanciamoci!” affronta il tema delle città e del governo urbano con la pubblicazione dell'e-book “Sbilanciamo le città. Come cambiare le politiche locali”. Proviamo a iniziare dai pregiudizi che giustificano il razzismo.

In vista dell'imminente appuntamento elettorale, la campagna Sbilanciamoci! affronta il tema delle città e del governo urbano grazie alla pubblicazione dell'e-book Sbilanciamo le città. Come cambiare le politiche locali. Questo ebook nasce con l'intento di produrre delle analisi quanto più possibile rigorose e idee quanto più possibile praticabili, senza rinunciare alla prospettiva del cambiamento e senza temere di sostenere scelte radicali, rispetto tanti temi e problemi delle città e del governo locale. Il dossier, elaborato sempre nello spirito di Sbilanciamoci! e improntato alla declinazione di parole chiave quali sostenibilità, uguaglianza, inclusione, partecipazione, solidarietà, diritti, ospita sedici voci che toccano i principali temi delle politiche urbane, dalla casa (“Abitare”) alla corruzione (“Vigilare”). Tutti i singoli contributi sono suddivisi e organizzati in tre sezioni (“Il contesto”, “Le sfide”, “Le proposte”).

Ne fa una disamina importante anche l'associazione Lunaria che segue da anni i temi del razzismo per combatterlo alla radice, cioè nel pregiudizio.

Nel capitolo curato da Grazia Naletto, viene affrontato il delicato e complesso tema dell’“accoglienza”. Nonostante alcuni segnali positivi, tuttavia si lamenta la mancanza di un “nuovo modello delle politiche locali chiamate a governare l'accoglienza dei nuovi arrivati, ma anche i percorsi di partecipazione e di cittadinanza dei residenti di origine straniera”. Invece, una riallocazione oculata delle risorse economiche esistenti potrebbe produrre risultati apprezzabili e capaci di migliorare l'accoglienza e l'inclusione sociale dei cittadini stranieri. E, al tempo stesso, la qualità della vita delle nostre città. [Clicca qui per scaricare l'e-book.](#)

<http://www.pressenza.com/it/2016/05/sbilanciamo-le-citta-cambiare-le-politiche-locali-cominciando-dal-razzismo/>

L'Italia ripudia la guerra, anche il 2 giugno **31 maggio 2016**

Il 2 giugno è -per le associazioni pacifiste- la “Festa della Repubblica che ripudia la guerra”. Per questo, la ricorrenza della fondazione della Repubblica Italiana viene celebrata rilanciando la Campagna “Un'altra difesa è possibile” (promossa e sostenuta dalle sei reti nazionali Conferenza nazionale enti di Servizio civile, Forum nazionale per il Servizio civile, Rete della Pace, Rete italiana per il Disarmo, Sbilanciamoci!, Tavolo interventi civili di pace).

L'iniziativa, promossa nel 2014 all'Arena di Pace e Disarmo di Verona, ha al suo centro il Progetto di legge di iniziativa popolare per l'istituzione e il finanziamento del “Dipartimento per la difesa civile, non armata e nonviolenta” depositato in Parlamento un anno fa ed ora sottoscritto da più di 70 parlamentari di diversi gruppi politici. Il testo di legge è già incardinato all'attenzione delle Commissioni I (Affari Costituzionali) e IV (Difesa) della Camera dei Deputati.

Dopo l'importante risultato ottenuto con l'avvio dell'iter istituzionale della proposta sulla Difesa civile la mobilitazione prevede ora una “Fase 2” che, coinvolgendo i tanti comitati locali presenti sul territorio, si focalizza sulla distribuzione di una “cartolina” che i cittadini invieranno ai loro deputati di riferimento, chiedendo un esplicito impegno a sostegno della Legge. L'obiettivo della Campagna e delle Reti promotrici è quello di vederla approvata nel corso di questa Legislatura.

“La Repubblica italiana è nata in un'urna il 2 giugno del 1946. È nata, per la prima volta con il voto delle donne, per superare la tragedia della seconda guerra mondiale e costruire un futuro di pace”, prosegue Grazia Naletto portavoce della Campagna Sbilanciamoci!

“Proprio per questo i costituenti scrissero che l'Italia ripudia la guerra. Perciò ci chiediamo perché, per festeggiare questo settantesimo compleanno, le istituzioni repubblicane organizzino ancora una parata militare delle Forze Armate. È una contraddizione ormai anacronistica”, aggiunge Francesco Vignarca coordinatore della Rete Italiana per il Disarmo.

“Il 2 giugno ad avere il diritto di sfilare sono le forze del lavoro, i sindacati, le categorie delle arti e dei mestieri, gli studenti, gli educatori, gli immigrati, i bambini con le madri e i padri, le ragazze e i ragazzi del servizio civile” propone Sergio Bassoli, portavoce della Rete della Pace.

“La recentissima riforma del ‘Terzo settore’ ha introdotto il Servizio civile universale che porta a compimento l'ispirazione degli obiettori di coscienza al servizio militare secondo cui ‘la Patria si difende anche senza armi’ e contribuisce alla piena attuazione di quanto previsto negli articoli 11 e 52 della Costituzione realizzando iniziative di promozione della pace e della nonviolenza”, conclude Licio Palazzini presidente della Conferenza nazionale enti di Servizio civile.

http://www.altreconomia.it/site/fr_contenuto_detail.php?intId=5731



2 giugno, l'Italia del disarmo rilancia la campagna “Un'altra difesa è possibile” 31 maggio 2016

Anche quest'anno per le realtà che lavorano per pace, disarmo e servizio civile il 2 Giugno è la “Festa della Repubblica che ripudia la guerra”. Una ricorrenza, quella della fondazione della Repubblica Italiana, che viene celebrata in particolare rilanciando la Campagna “Un'altra difesa è possibile”(promossa e sostenuta dalle sei reti nazionali Conferenza Nazionale Enti di Servizio Civile, Forum Nazionale per il Servizio Civile, Rete della Pace, Rete Italiana per il Disarmo, Sbilanciamoci!, Tavolo Interventi Civili di Pace).

L'iniziativa, lanciata nel 2014 all'Arena di Pace e Disarmo di Verona, ha al suo centro il progetto di legge di iniziativa popolare per l'istituzione e il finanziamento del “Dipartimento per la difesa civile, non armata e nonviolenta” depositato in Parlamento un anno fa ed ora sottoscritto da più di 70 parlamentari di diversi gruppi politici. Il testo di legge è già incardinato all'attenzione delle Commissioni I (Affari Costituzionali) e IV (Difesa) della Camera dei Deputati.

Dopo l'importante risultato ottenuto con l'avvio dell'iter istituzionale della proposta sulla difesa civile la mobilitazione prevede ora una “Fase 2” che, coinvolgendo i tanti comitati locali presenti sul territorio, si focalizza sulla distribuzione di una “cartolina” che i cittadini invieranno ai loro Deputati di riferimento, chiedendo un esplicito impegno a sostegno della Legge. L'obiettivo della Campagna e delle Reti promotrici è quello di vederla approvata nel corso di questa legislatura. Le cartoline saranno in distribuzione proprio dal 2 giugno e saranno consegnate ai Parlamentari il prossimo 4 novembre. Due date simboliche e piene di significato: dalla nascita della Repubblica alla fine della Grande Guerra.

Proprio in occasione del lancio di questa nuova fase di mobilitazione, coincidente con la Festa della Repubblica, le realtà componenti la Campagna “Un'altra difesa è possibile” chiedono al Presidente Mattarella di valutare l'opportunità di sospendere la costosa parata militare che, in maniera impropria, è stata negli ultimi anni il centro delle celebrazioni a Roma. “Una decisione – affermano - che ha già dei precedenti e che sarebbe saggia sia dal punto di vista ideale che economico: con i rilevanti fondi per tale sfilata si potrebbero invece finanziare interventi più efficaci ed utili a favore dei settori più deboli della nostra società”.

“E' tempo di voltare pagina: basta con la parata della difesa militare, facciamo sfilare i difensori civili della Costituzione che ripudia la guerra” afferma Mao Valpiana presidente del Movimento Nonviolento e coordinatore nazionale della Campagna. “La Repubblica italiana è nata in un'urna il 2 giugno del 1946. E' nata, per la prima volta con il voto delle donne, per superare la tragedia della seconda guerra mondiale e costruire un futuro di pace”, prosegue Grazia Naletto portavoce della Campagna Sbilanciamoci!

“Proprio per questo i costituenti scrissero che l'Italia ripudia la guerra. Perciò ci chiediamo perché, per festeggiare questo settantesimo compleanno, le istituzioni repubblicane organizzino ancora una parata

militare delle Forze Armate. E' una contraddizione ormai anacronistica", aggiunge Francesco Vignarcacoordinatore della Rete Italiana per il Disarmo.

"Il 2 giugno ad avere il diritto di sfilare sono le forze del lavoro, i sindacati, le categorie delle arti e dei mestieri, gli studenti, gli educatori, gli immigrati, i bambini con le madri e i padri, le ragazze e i ragazzi del servizio civile", propone Sergio Bassoli, portavoce della Rete della Pace.

"Le vere forze che rendono viva questa Repubblica chiedono di rimuovere l'ostacolo delle enormi spese militari ed avere a disposizione ingenti risorse per dare piena attuazione con interventi e mezzi civili ai principi fondanti della Costituzione: è tramite il ripudio della guerra che si potrà pienamente soddisfare il diritto al lavoro, alla dignità sociale, all'uguaglianza, alla solidarietà", è la posizione di Martina Pignatti referente del Tavolo interventi civili di pace.

"La nostra Campagna, che si pone l'obiettivo del riconoscimento della Difesa civile, non armata e nonviolenta, parte da un contesto favorevole: la Corte Costituzionale ha già da tempo riconosciuto pari dignità e valore alla difesa non armata della Patria" sottolinea Enrico Maria Borrelli, presidente del Forum Nazionale del Servizio Civile.

E Licio Palazzini, presidente della Conferenza nazionale enti di servizio civile, conclude: "La recentissima riforma del Terzo Settore ha introdotto il Servizio Civile universale che porta a compimento l'ispirazione degli obiettori di coscienza al servizio militare secondo cui "la Patria si difende anche senza armi" e contribuisce alla piena attuazione di quanto previsto negli articoli 11 e 52 della Costituzione realizzando iniziative di promozione della pace e della nonviolenza".



2 giugno: "No alla parata militare, sì a giustizia e dignità sociale"

1 giugno 2016

ROMA - Un 2 giugno di riflessione, di ricerca, spingendo per l'adozione di un altro modello di difesa. E l'altra Festa della Repubblica, quella di chi non si entusiasma per forza davanti alla parata militare e di chi invita a ripensare il senso della manifestazione. Ecco alcune prese di posizione di associazioni e movimenti.

Le Acli e la ricerca di giustizia sociale. Roberto Rossini, presidente nazionale delle Acli, invita a cogliere un significato importante in questo 2 giugno, che segna anche i settant'anni dall'elezione dell'Assemblea Costituente: "La Repubblica ha giusto settant'anni! Settant'anni alla ricerca di una giustizia sociale possibile, con istituzioni concepite per promuovere l'uguaglianza, la libertà e la partecipazione di tutti alla vita del Paese".

"L'auspicio - prosegue Rossini - è che i valori e le battaglie da cui è sorta la Repubblica e la Carta costituzionale, animino anche il dibattito in corso sulle riforme costituzionali, perché solo da istituzioni giuste nascono politiche sociali giuste. Guardiamo, dunque, alla ricorrenza della Festa della Repubblica con la necessità di superare le nuove fratture sociali provocate dalla crisi, di ricreare un clima di fiducia nel futuro e di partecipazione, con istituzioni democratiche sempre più capaci di rappresentare, di includere e di decidere nell'esclusivo interesse del bene comune. In tal senso giudichiamo molto positivamente il mantenimento del Servizio Civile nel quadro di una Difesa civile e nonarmata della Patria nel momento in cui è stato reso universale dalla recente riforma del Terzo Settore.

Gli assistenti sociali e l'art.3 della Costituzione. "Festeggiare la Repubblica garantendo diritti fruibili e dignità". È quanto chiede Gianmario Gazzì, presidente del Consiglio nazionale dell'Ordine degli Assistenti sociali, alla vigilia della Festa della Repubblica. Per Gazzì, "l'effettiva e piena applicazione dell'articolo 3 della nostra Costituzione - specialmente per gli aspetti relativi alla dignità sociale e al pieno sviluppo della persona - sarebbe il modo migliore per festeggiare i 70 anni della nostra amata Repubblica. Molto è stato fatto ma anche molto resta da fare ed è per questo motivo che serve l'impegno di tutti ed uno sforzo corale perché il bellissimo principio trovi finalmente concreta applicazione".

Per Gazzì, garantire i diritti fondamentali a tutti i cittadini, la possibilità che essi siano effettivamente fruibili, così come la pari dignità sociale "sono condizioni imprescindibili per assicurare quella coesione sociale che in troppe aree del Paese e troppo spesso si avverte venire meno".

Un'altra difesa è possibile. Anche quest'anno per le realtà che lavorano per pace, disarmo e servizio civile il 2 Giugno è la "Festa della Repubblica che ripudia la guerra". Una ricorrenza, quella della fondazione della Repubblica Italiana, che viene celebrata in particolare rilanciando la Campagna "Un'altra difesa è possibile" (promossa e sostenuta dalle sei reti nazionali Conferenza Nazionale Enti di Servizio Civile, Forum Nazionale

per il Servizio Civile, Rete della Pace, Rete Italiana per il Disarmo, Sbilanciamoci!, Tavolo Interventi Civili di Pace).

L'iniziativa, lanciata nel 2014 all'Arena di Pace e Disarmo di Verona, ha al suo centro il progetto di legge di iniziativa popolare per l'istituzione e il finanziamento del "Dipartimento per la difesa civile, non armata e nonviolenta" depositato in Parlamento un anno fa ed ora sottoscritto da più di 70 parlamentari di diversi gruppi politici. Il testo di legge è già incardinato all'attenzione delle Commissioni I (Affari Costituzionali) e IV (Difesa) della Camera dei Deputati. La mobilitazione prevede ora il coinvolgimento dei tanti comitati locali presenti sul territorio e si focalizza sulla distribuzione di una "cartolina" che i cittadini invieranno ai loro deputati di riferimento, chiedendo un esplicito impegno a sostegno della Legge. L'obiettivo della Campagna e delle Reti promotrici è quello di vederla approvata nel corso di questa legislatura. E proprio in occasione del lancio di questa nuova fase di mobilitazione, coincidente con la Festa della Repubblica, le realtà componenti la Campagna "Un'altra difesa è possibile" chiedono al Presidente Mattarella di valutare l'opportunità di sospendere la costosa parata militare che, in maniera impropria, è stata negli ultimi anni il centro delle celebrazioni a Roma. "Una decisione – affermano - che ha già dei precedenti e che sarebbe saggia sia dal punto di vista ideale che economico: con i rilevanti fondi per tale sfilata si potrebbero invece finanziare interventi più efficaci ed utili a favore dei settori più deboli della nostra società".

Alla Camera con studenti, volontari e scout. Anche quest'anno, il 2 giugno della Camera dei deputati vedrà protagonista l'Italia del servizio civile, del volontariato, di tutti i cittadini che prendono parte attiva alla vita della Repubblica. Dalle ore 14 l'Aula di Montecitorio si riempirà di centinaia di giovani di tutte le età: ci saranno i volontari del Servizio civile nazionale, le ragazze e i ragazzi del Movimento scout e 470 studenti delle 53 scuole di tutta Italia che hanno partecipato alla nona edizione del Progetto-Concorso "Dalle aule parlamentari alle aule di scuola - Lezioni di Costituzione". In occasione della Festa della Repubblica, infatti, verranno premiati i vincitori di questa iniziativa, la cui prima edizione risale al 2008, sessantesimo anniversario dell'entrata in vigore della Costituzione.

Il porta bandiera del Servizio civile un giovane impegnato nell'Unitalsi. Si chiama Emiliano Ottaviani, 23 anni da Roma, il giovane che sfilerà a via dei Fori imperiali come porta bandiera del Servizio Civile Nazionale. Dal mese di febbraio 2016 è impegnato come volontario del Servizio Civile Nazionale con l'Unione Nazionale Italiana Trasporto Ammalati a Lourdes e Santuari Internazionali e in particolare nel servizio e nell'assistenza ai malati e disabili che arrivano a Roma in occasione del Giubileo straordinario dedicato alla Misericordia. I giovani del Servizio Civile Nazionale impegnati nell'Unitalsi sono 195 coinvolti nelle attività dell'Associazione in Italia e 13 a Lourdes (Francia).

<http://www.redattoresociale.it/Notiziario/Articolo/509593/2-giugno-No-alla-parata-militare-si-a-giustizia-e-dignita-sociale>

I pacifisti scrivono, Mattarella tace

2 GIUGNO

Fasce e frecce tricolori

Giulio Marcon

Celebrare con la sfilata delle Forze Armate la Festa della Repubblica sta diventando sempre di più un esercizio retorico e anche un po' tronfio. Il 2 giugno è una ricorrenza civile, non una festa militare. Le Forze Armate hanno già la loro «giornata» (il 4 novembre) e la Costituzione della nostra Repubblica recita all'articolo 11: «L'Italia ripudia la guerra come mezzo di risoluzione delle crisi internazionali».

Festeggiare la Repubblica all'insegna dell'esibizione militarista non è mai un bel segno: lo fanno di solito - per la loro festa nazionale - i Paesi con un forte imprinting nazionalista e soprattutto i regimi autoritari. Quest'anno, per cercare di prevenire le critiche, alla parata del 2 giugno verranno fatti sfilare qualche decina di sindaci con la fascia tricolore.

Una sorta di gadget civile prima di vedere sfilare mezzi militari e battaglioni ar-

mati. Forse i sindaci avrebbero fatto meglio a rimanere nei loro municipi, aprendo le porte i cittadini e regalando loro una copia della Costituzione, che continua a rimanere la carta d'identità della nostra comunità. Meno male che ci hanno risparmiato i marò (come sembra invece fino a qualche giorno fa): sarebbe stata una strumentalizzazione inaccettabile.

Dal 2010 ad oggi abbiamo buttato al vento più di 15 milioni di euro per la sfilata militare del 2 giugno. Con gli stessi soldi, 2mila volontari in servizio civile avrebbero potuto assicurare per quasi un anno importanti servizi sociali a disabili, minori e anziani. E con gli stessi soldi avremmo potuto mettere in sicurezza una cinquantina di scuole nelle zone sismiche. Ma evidentemente sono più importanti le frecce tricolori e il rumore degli scarponi ai Fori Imperiali.

Il 2 giugno è la «Festa della Repubblica che ripudia la guerra», hanno dichiarato le organizzazioni della campagna «Un'altra difesa è possibile» (rete Disarmo, Sbilanciamoci!, le organizzazioni del ser-

vizio civile, il Tavolo Interventi Civili di Pace), chiedendo a Mattarella la sospensione della parata. Il Presidente non ha risposto. E anche la ministra della Difesa, Roberta Pinotti non ha mai risposto ai pacifisti che vogliono incontrarla da più di due anni: forse teme il confronto o forse la condiziona il suo passato da marciatrice pacifista a Porto Alegre e alla Perugia-Assisi. Ora frequenta ben altre marce.

In passato la parata militare è stata sospesa in più di un'occasione, come ad esempio nel 1976 (per rispetto delle vittime del terremoto in Friuli) e negli anni successivi. Fu reintrodotta da Ciampi nel 2000, in un ritorno di retorica patriottarda. Mentre il lavoro - a fondamento della nostra Costituzione - continua a mancare, il progetto da 16 miliardi di euro degli F35 va avanti, la Finmeccanica fa affari d'oro e la spesa militare nel 2016 dei paesi europei (tra cui l'Italia) aderenti alla Nato è cresciuta rispetto al 2015.

Non c'è niente da festeggiare con una parata, quando si costruiscono caccia-bombardieri che possono sganciare ordigni nucleari o quando aumentano le spese militari. Sfilare il 2 giugno con le armi mentre tutto l'anno disoccupati, cassintegrati e giovani sfilano nelle piazze per chiedere lavoro e il rispetto dei diritti sociali della Costituzione non è una gran cosa. Di fronte a quasi il 12% di disoccupati (tra cui 2 milioni di giovani), a migliaia di anziani che rinunciano a curarsi per mancanza di soldi e a oltre il 15% di giovani che smettono di studiare prima della fine della scuola dell'obbligo, il 2 giugno dovrebbe essere ricordato con maggiore sobrietà e sensibilità. E non con lo sfarzo militaresco di una parata anacronistica.



Ecco perché continua il declino dell'industria

Marco Craviolatti

5 giugno 2016

Guardiamo il lato positivo: gli ultimi dati Istat sulla produzione industriale ci hanno almeno risparmiato dai tweet sull'Italia-che-cresce-ma-bisogna-fare-di-più. Dal 2008 è andato perso un quarto della produzione, ma al governo sarebbe bastato il solito "zero virgola" di incremento per schierare il plotone dell'ottimismo. Attendibile come i dispacci di gloriose avanzate sul fronte russo. Invece diminuiscono sia il fatturato sia le commesse per il futuro.

«Lo dico senza problemi e lo dico in base ai numeri. L'Italia ha svoltato. Punto». Lo assicurava Matteo Renzi pochi mesi fa nell'intervista al Foglio dal titolo "Sveglia, la crisi è finita". I numeri, testardi, continuano a raccontare altro: il fatturato dell'industria è oggi inferiore al 2010, era berlusconiana, ma anche rispetto a febbraio 2014, quando si è insediato l'attuale governo. Che certo ha trovato in dote i frutti avvelenati dell'austerità di Monti, ma ha diligentemente perpetuato le stesse politiche per ridurre i salari e la spesa pubblica. Così – prescrive l'ortodossia europea – aumenteranno le esportazioni e migliorerà il saldo commerciale con l'estero. È vero: rispetto al 2010 l'industria esporta il 19% in più, peccato che nel frattempo sia crollata la domanda nazionale (-13%), che in valore assoluto è molto più consistente. Ma anche la domanda estera è da tempo stabile o in lieve declino, con un calo fragoroso degli ordinativi nell'ultimo mese (-6%).

Le interpretazioni più consolatorie attribuiscono il rallentamento alla stagnazione internazionale, ma purtroppo ci sono ragioni ben più gravi, che chiamano in causa non solo la quantità, ma soprattutto la qualità del sistema produttivo italiano. L'industria nazionale si sta de-specializzando, non migliora i prodotti, deposita il 2% dei brevetti internazionali a fronte dell' 11% della Germania e della Cina, rimane assente o marginale in molti settori ad alto valore aggiunto (si pensi a biotecnologie e high-tech). Così perde quote di mercato non solo a favore dei Paesi avanzati, ma anche di molti emergenti, che al costo del lavoro ridotto abbinano ormai un rapido sviluppo tecnologico.

"Bisogna investire di più" – si dice – giacché gli investimenti sono crollati del 30% dall'inizio della recessione. Tuttavia, l'economista Roberto Romano documenta su Sbilanciamoci.info come anche questo sia un problema qualitativo più che quantitativo. A mancare sono soprattutto gli investimenti ad alta tecnologia; inoltre i beni capitali sofisticati (macchinari, brevetti, licenze) devono essere in gran parte importati dall'estero, per l'assenza di una valida offerta nazionale. Non serve nemmeno – dice Romano – invocare più ricerca e sviluppo: è vero che il nostro Paese vi impiega poche risorse, ma è una coerente conseguenza di ciò che produce, beni e servizi di complessità limitata. Ben venga la promozione del buon cibo italiano, ma il packaging del Parmigiano richiede certo meno ricerca delle sonde di Stephen Hawking per Alpha Centauri. Ecco il punto. In Italia manca una politica industriale..

<https://www.left.it/2016/06/05/ecco-perche-continua-il-declino-dellindustria/>



**Una tre giorni di Festa per la Fiom
Redazione
7 giugno 2016**

Una tre giorni di festa il 10-11-12 giugno a Bosco Albergati (Castelfranco Emilia) per festeggiare i 115 anni del sindacato metalmeccanici Fiom/Cgil. La Fiom/Cgil nasceva infatti il 16 giugno 1901 a Livorno, e questo è l'anno dei festeggiamenti. Il 23-24-25 giugno la festa nazionale a Milano, e in date diverse feste anche nei vari territori, fra cui diverse iniziative regionali, anche a Bologna, Reggio Emilia.

La Fiom di Modena ha deciso di regalare a tutti i lavoratori metalmeccanici e a tutti i modenesi, 3 giorni di festa il prossimo weekend, proponendo nel verde di Bosco Albergati dibattiti, incontri, concerti gratuiti, trucca bimbi e laboratori creativi, punti ristoro (2 bar e 1 ristorante), con quasi 200 volontari impegnati ogni giorno nella gestione. Ospiti importanti, fra cui il segretario nazionale della Cgil Susanna Camusso (10/6), il segretario Fiom/Cgil Maurizio Landini (12/6), Michele De Palma responsabile Fiom Gruppo Fiat (11/6), il prof Giuseppe Ugo Rescigno (12/6). I concerti (tutti gratuiti) con Alberto Bertoli (10/6), Africa Unite (11/6), Bittersweet (12/6) e altri (programma a seguire).

Un'occasione per divertirsi e stare insieme "ma anche per riflettere sull'importante contributo che in questi anni i lavoratori metalmeccanici hanno dato per le battaglie e le iniziative più importanti sia della confederazione che della categoria, dal contrasto al Jobs Act alla riforma delle pensioni, dalla raccolta firme per la Carta dei Diritti ai referendum sociali su mercato del lavoro, scuola e riforma costituzionale" ha detto stamattina il segretario Fiom/Cgil Modena Cesare Pizzolla nella conferenza stampa di presentazione a cui era presente la segreteria provinciale Fiom (in foto Stefania Ferrari, Simone Selmi, Cesare Pizzolla, Paolo Brini).

Il tema scelto per la festa è "Per un paese diverso", "perché pensiamo che ci sia bisogno di un Paese diverso – ha detto il segretario della Fiom Pizzolla – è inaccettabile andare in pensione a 70 anni, è inaccettabile il tasso di disoccupazione giovanile che supera il 40%, l'aumento delle disuguaglianze, la limitazione della democrazia nei posti di lavoro visto che, anche a fronte della sentenza della Corte Costituzionale, ancora la Fiom non riesce ad avere tutte le agibilità sindacali nel Gruppo Fiat".

Venerdì 10 giugno apertura della festa alle ore 18 con aperitivo inaugurale e saluto di Bruno Papignani segretario Fiom/Cgil Emilia Romagna. Alle ore 20 dibattito "Sistema previdenziale, disuguaglianze sociali e welfare" con Susanna Camusso segretario nazionale Cgil, Angelo Marano di Sbilanciamoci, Michele Raitano docente Economia Politica università La Sapienza. Modera Roberta Carlini giornalista e condirettrice "Pagina 99". Alle 21.30 concerto di Officina Mobile Street Band e Alberto Bertoli. Dalle ore 24 Dj Set.

Sabato 11 giugno, apertura festa ore 17.30. Alle 18 dibattito "Rappresentanza, prospettive produttive ex Gruppo fiat e Maserati" con Michele De Palma coordinatore Gruppo Fca/Cnhi Fiom/Cgil nazionale, Cesare Pizzolla segretario Fiom/Cgil Modena, Davide Baruffi parlamentare Pd e Giovanni Paglia parlamentare Sel. Modera Stefano Turcato responsabile Economia La Nuova Gazzetta di Modena. Alle ore 21.30 Dj Set, e a seguire concerti con Jimmy Splif Sound, Krasi e Africa Unite (al termine Dj Set).

Domenica 12 giugno apertura festa ore 15.30. Dalle 16 alle 20 trucca bimbi e laboratori creativi con materiali di riciclo. Alle ore 18 dibattito sulla campagna dei cosiddetti referendum sociali che interessano i quesiti sul mercato del lavoro, la scuola, la riforma costituzionale. Intervengono Maurizio Landini segretario Fiom/Cgil nazionale, Domenico Pantaleo segretario nazionale sindacato scuola-università Fli/Cgil, Giuseppe Ugo Rescigno professore emerito di Diritto Costituzionale università La Sapienza. Modera Massimo Franchi giornalista de L'Unità. Dalle ore 21 Dj Set e concerto dei Bittersweet.

<http://www.modenatoday.it/eventi/festa-fiom-bosco-albergati-giugno-2016.html>



TUTTA LA CITTÀ NE PARLA



pop-up </> embed condividi Mi piace 3 Tweet

Passato il voto italiano, c'è un altro voto molto atteso che preoccupa, quello della Gran Bretagna sulla Brexit. Domani è il gran giorno e molti si chiedono cosa succederà dal punto di vista economico, sociale, politico, in un caso e nell'altro. Dal pericolo di tempeste finanziarie, a un possibile progresso nell'integrazione europea: Brexit o Bremain, cosa cambia per noi?

Gli ospiti di oggi:

Enzo Moavero Milanesi, giurista e avvocato, già ministro degli Affari Europei nei governi Monti e Letta, ha scritto venerdì sul Corriere della Sera l'articolo "Brexit: più dei numeri contano le emozioni"

Samuele Mazzolini, politologo, ricercatore all'Università di Essex

Andrea Beltratti, insegna Economia politica alla Bocconi. Sul sito della Bocconi trovate un suo contributo nel video "fuga di capitali, contrazioni dei consumi e degli investimenti"

Mario Pianta, insegna Politica economica all'università di Urbino ed è promotore di Sbilanciamoci.info, è da poco uscito il suo ultimo libro, *Disuguaglianze. Quante sono, come combatterle?* (con Maurizio Franzini, Laterza, 2016)

Marco Magnani, economista ad Harvard e alla Luiss. Il suo ultimo libro è *Terra e buoi dei paesi tuoi. Scuola, ricerca, ambiente, cultura, capitale umano. Quando l'impresa investe nel territorio* (Utet, 2016)

<http://www.radio3.rai.it/dl/portaleRadio/media/ContentItem-d2f5a0fe-ced3-40a4-bc13-82e58ae01c33.html>



PARLA PAOLO BERDINI "Le periferie al centro, per far ripartire Roma" 22 giugno 2016

Paolo Berdini sarà il prossimo assessore all'Urbanistica di Roma. Un tecnico, con una storia a sinistra, scelto da Virginia Raggi in uno dei ruoli chiave per la sua amministrazione. Un nome di alto profilo per uno dei compiti più complicati per il rilancio della capitale. Come per il neosindaco di Milano Beppe Sala, la parola chiave è per il suo assessore sarà "periferie": da lì si deve ripartire. A differenza del primo sindaco di Milano, però, Berdini dell'argomento si occupa da tutta una vita. "Ma va bene, l'importante è rimettere al centro le periferie". Se la Città eterna è arrivata a questo scempio, la colpa è dell'"ubriacatura da mattone facile", che ha espanso le città all'inverosimile, distruggendo le strutture sociali e il welfare di prossimità. Come fermare questa deriva?

"Questa congiuntura economica aiuta un po' a raggiungere l'obiettivo di bloccare quest'espansione urbanistica – risponde – costata anni di emarginazione sociale. Non sono contro il fatto che le città cambino: le città nell'Ottocento e nella prima metà del Novecento sono cambiate dando però un servizio ai cittadini. Oggi noi stiamo costruendo periferie devastanti dove non c'è più alcun servizio, né alcun senso comunità.

Credo sia un grande obiettivo risanare le periferie. E risanare le periferie significa non far più crescere le città”.

È sempre stato un avversario del Piano regolatore che ha visto la luce nel 2008. Ci spiega perché?

“Perché il piano era basato su ubriacatura da mattone facile che ci veniva dagli Stati Uniti e dalle politiche liberiste. Gli Usa sono stati il faro di queste politiche di indebitamento delle famiglie per comprarsi un'altra casa. Dal 2008, guarda caso l'anno dell'approvazione del piano regolatore di Roma, questa finzione è crollata e con essa queste politiche scellerate. Tutto questo è legato alla più grave crisi del sistema capitalistico, più grave anche della crisi del '29. Dunque bisogna pensare che quel piano scellerato pensato sull'effervescenza del mattone sia arrivato alla consumazione per sua stessa natura, se posso dire. Qui c'è un ragionamento a mio avviso molto interessante di come ricostruiamo le basi non solo di Roma, ma del sistema produttivo dell'Italia intera disancorandolo dalla speculazione immobiliare”.

Il tema delle periferie è centrale, non solo a Roma, ma anche a Milano, stando alle parole del neosindaco Sala. Perché si insiste così tanto?

“Il tema è centrale e sono contento che lo dica anche Sala. Forse poteva avere il coraggio di dire che costruire la sede di Expo in espansione rispetto ad una città che ha già problemi urbanistici è stato un grande errore. Però va bene, oggi rimettiamo al centro le periferie. Sono centrali perché è lì che si concentra la sofferenza sociale. Con questa visione della città e delle periferie stiamo disarticolando la struttura della società che prima teneva un po' tutti attraverso le forme del welfare. Mi sembra che rimettere al centro le periferie sia uno straordinario elemento che può aiutare un'evoluzione culturale del sistema Italia”.

Concretamente come intende agire per affrontare i problemi delle periferie romane?

“Il cardine del ragionamento è che bisogna accorciare le distanze tra centro e periferia. Accorciare le distanze in senso metaforico, avvicinandole ad esempio attraverso sistemi di trasporto su rotaia che a Milano esistono in grande quantità e sono molto efficienti ma a Roma non esistono. Dopodiché bisogna fare blocco per ricostruire il welfare urbano. Non possiamo non fare niente in periferia perché non abbiamo soldi. I soldi vanno tolti, come dice la campagna Sbilanciamoci, da altre poste di bilancio che non servono a nulla. Bisogna investire su inclusione sociale e cultura per i giovani”.

<http://www.radiopopolare.it/2016/06/le-periferie-al-centro-un-modo-per-far-ripartire-roma-e-litalia/>



**Summer school di Legacoopsociali a Orvieto: «Per rigenerare le città frenare disuguaglianze»
Tre giorni di confronto tra operatori, presentato anche il dossier Sbilanciamoci
28 giugno 2016**

Summer school di Legacoopsociali a Orvieto: «Per rigenerare le città frenare disuguaglianze»

Conclusa la tre giorni di Summer school di Legacoopsociali che ha raccolto a Orvieto operatori provenienti da tutta Italia per una tre giorni di confronto e discussione su come Rigenerare le città e il ruolo che dovrà avere la cooperazione sociale.

Il 70 per cento della ricchezza è ereditaria E i numeri emersi non sono troppo confortanti a causa di disuguaglianze economiche oggi elevate come non mai. Un problema che parte dallo squilibrio tra capitale e lavoro, il primo diventato sempre più finanziario che è riuscito a spostarsi ottenendo rendimenti sempre più alti a danno dei salari. Il 15 per cento del reddito negli ultimi 20 anni si è spostato dai salari ai profitti e rendimenti finanziari, riducendo i margini per la tutela delle condizioni di vita di chi lavora. Un secondo aspetto fondamentale è che all'interno dei più ricchi c'è una natura oligarchica della ricchezza, il 70 per cento è ereditaria, l'1 per cento del pianeta ha una ricchezza pari a tutti gli altri esseri umani messi insieme. In Italia 1 dei 10 italiani più ricchi ha un valore di ricchezza pari a quello di 300 mila poveri, generando una situazione di disparità senza precedenti nell'ultimo secolo.

Bernardoni di Legacoopsociali La mobilità sociale non ha più prospettive in una situazione in cui il reddito non cresce per la depressione degli ultimi 8 anni: «In questi ultimi anni – afferma Andrea Bernardoni responsabile Legacoopsociali – sono aumentate a livello internazionale e in Italia le disuguaglianze. Le disuguaglianze rappresentano un grande freno alla crescita economica, e sono il vero tratto caratteristico del sistema economico degli ultimi 30 anni. La cooperazione sociale è un soggetto che dentro questo processo si impegna per trasformare la situazione esistente, per combattere la crescita delle disuguaglianze e per ridare equità al modello di sviluppo partendo dalle città, partendo dalle politiche per le città. Ad Orvieto

abbiamo ragionato di questo, nuove politiche che la cooperazione sociale potrà realizzare per creare uno sviluppo più equo e sostenibile». Sono emersi altri meccanismi importanti che hanno alimentato le disuguaglianze, in primis la forte individualizzazione delle condizioni economiche e sociali.

Prof Pianta Al posto di identità collettive, di identità sociali omogenee, governate da corpi intermedi capaci di tutelare le condizioni di vita e di lavoro per la collettività, si è affermato un principio di finto merito che in realtà è una competizione senza esclusione di colpi: «All'interno di chi lavora – Mario Pianta professore all'Università di Urbino – abbiamo condizioni estremamente eterogenee, ad esempio in Italia ci sono 40 contratti di lavoro diverso per cui uno stesso lavoro può essere svolto da persone che hanno differenze salariali e contrattuali di prospettive di tutela estremamente diverse».

Sbilanciamoci Presentato ad Orvieto anche il dossier di Sbilanciamoci dal quale è emerso che le nostre città sono caratterizzate da profondi squilibri di natura economica, sociale e ambientale. Sette milioni di italiani vivono sotto il costante rischio idrogeologico – mentre sul profilo sociale emerge l'emergenza casa che si può riassumere in una definizione: gente senza casa, case senza gente. Poi c'è la questione dell'inquinamento atmosferico con le emissioni di polveri sottili e questo si lega il dato sulla mobilità: in Italia il 62% si muove con un mezzo privato su gomma, mentre meno del 30 con i trasporti pubblici.

<http://www.umbria24.it/summer-school-di-legacoopsociali-a-orvieto-per-rigenerare-le-citta-frenare-disuguaglianze/406365.html>



Storie, interviste, i fatti del giorno: oggi su Redattore sociale

Brexit e banche di comunità - Servizio civile, poche domande - Un italiano a Istanbul - Cresce offerta oratori estivi - Altri Europei, a Budapest... I temi di oggi in primo piano
29 giugno 2016

Brexit: "Banche di comunità, strumento importante contro la crisi". L'analisi di Marco Reggio (Federkasse): "Stiamo seguendo con grande attenzione il dibattito nelle istituzioni europee, non disperdere il patrimonio delle banche di comunità". In Italia 364 Bcc: a dicembre 2015 erogati 134 miliardi di euro di finanziamenti
Brexit, Sbilanciamoci: "Prima o poi le contraddizioni sarebbero esplose"
Brexit, Renzi: "Alla fine ci rimetteranno di più i britannici"

<http://www.redattoresociale.it/Notiziario/Articolo/511507/Storie-interviste-i-fatti-del-giorno-oggi-su-Redattore-sociale>

IL TIRRENO

Riva mancina, la festa che parla della politica
30 giugno 2016

PISA. Da oggi, alle 18, a sabato prossimo si svolgerà presso i giardini di via Ugo Rindi la terza edizione di "Riva mancina", la festa della lista civica Una città in comune. Un appuntamento che «può essere un'utile occasione nel percorso di tessitura di relazioni e progettazione di alternative che da tre anni portiamo avanti dentro e fuori il consiglio comunale, soprattutto in un momento in cui la crisi si fa sentire sempre più forte anche a Pisa e le derive razziste e xenofobe si stanno radicando anche nei nostri territori», spiega la lista. La festa si terrà nei giardini di via Ugo Rindi: «un ampio spazio in una sorta di "non luogo" della città, un punto di confine tra centro e periferie, che potrebbe essere usato per occasioni di incontro, di confronto e di

mescolanza tra diverse parti della città». Incontri, cene, proiezioni e concerti. Tanti gli appuntamenti previsti dalla festa e tanti i temi che saranno al centro dei dibattiti (previsti tutti alle 18). Oggi il confronto riguarderà la costruzione di un programma di governo delle città a partire dalle parole chiave di "Sbilanciamoci!" (ospiti Tommaso Fattori, consigliere regionale di Sì-Toscana a sinistra, e Duccio Zola di Sbilanciamoci!). Domani si parlerà dei tagli al sociale con Paolo Sarti, consigliere regionale di Sì-Toscana a sinistra, mentre sabato delle riforme costituzionali del governo Renzi (ospite il professore Salvatore Settis). Tra gli altri parteciperanno ai dibattiti anche i lavoratori della Carlo Colombo e della Ericsson, che intervengono sulla situazione che stanno vivendo nelle loro aziende. Dopo gli incontri, il palco di Riva Mancina farà spazio ad alcune tra le migliori band del panorama underground, mentre sabato verrà proiettata la partita Italia-Germania. (d.r.)

<http://iltirreno.gelocal.it/pisa/cronaca/2016/06/30/news/riva-mancina-la-festa-che-parla-della-politica-1.13748012>



02
LUG
2016

La sinistra di tutti

ASSEMBLEA | Roma - 10:24. Durata: 5 ore 15 min



Registrazione video dell'assemblea "La sinistra di tutti", svoltasi a Roma sabato 2 luglio 2016 alle ore 10:24.

L'evento è stato organizzato da Associazione Culturale Le Belle Bandiere e Centro per la Riforma dello Stato e Sinistra Italiana - Sinistra Ecologia Libertà.

Sono intervenuti: Giulio Marcon (deputato, Sinistra Italiana - Sinistra Ecologia Libertà), Maria Luisa Boccia (presidente del Centro per la Riforma dello Stato), Giorgio Airaudò (deputato, Sinistra Italiana - Sinistra Ecologia Libertà), Filippo Miraglia (vice presidente, Associazione Ricreativa e Culturale Italiana), Carlo De ...

[Leggi tutto...](#)

<https://www.radioradicale.it/scheda/480108/la-sinistra-di-tutti>



**Diretta su web seminario del 5 luglio su economia disarmata
Redazioneweb
5 luglio 2016**

Dalle relazioni iniziali di Archivio Disarmo e Istituto Affari internazionali, ai contributi di parlamentari e associazioni per un serio dialogo su guerre, scelte di pace e politiche industriali

Ansaldo

Il seminario su Guerre, scelte di pace e riconversione industriale in programma il 5 luglio 2016 dalle ore 14.30 alle 18.30 presso la Camera dei deputati, piazza di Montecitorio, 1 Sala della Regina, si può seguire in diretta via web sul canale <http://www.flars.net/livemppu/>

L'incontro nasce dalla esigenza di agevolare occasioni di confronto e dialogo tra posizioni diverse senza chiusure e pregiudizi, ma anche senza accettare la separazione tra il piano teorico dei valori di pace e la politica che deve fare i conti con la realtà. Il clima generale di incertezza, generato dalle reti terroristiche internazionali, non viene meno anche se l'esercito pattuglia alcuni luoghi sensibili delle nostre città. I conflitti non interessano solo luoghi remoti. Ha evocato il termine "guerra" anche il dimissionario premier britannico come conseguenza pericolosa dell'uscita della Gran Bretagna dell'Unione europea.

Il riferimento alle "guerre" non è purtroppo esagerato considerando l'ordine del giorno dell'imminente vertice dei capi di Stato e di governo Nato che si terrà a Varsavia, l'8-9 luglio, dedicato alle misure di deterrenza e difesa sul "fianco est" caratterizzato dalle tensioni con la Russia e sul "fianco sud", a noi particolarmente vicino, un bacino bollente di crisi e conflitti irrisolti, a cominciare dalla Libia. Davanti ad un quadro così inquietante, che rappresenta solo un brano della complessità del nostro tempo, nella prassi comune sembra prevalere la rimozione del problema o la delega ai tecnici ("A coloro che sanno"). Dopo la delusione del 2003, con l'incapacità di una vasta opinione pubblica di frenare la scintilla della guerra in Iraq, sembra ridotto e quasi invisibile "il popolo di cittadini, allerta e consapevole", necessario, secondo lo storico discorso pronunciato dal presidente Usa Eisenhower nel 1961, per frenare «la combinazione dei poteri rappresentata dal complesso militar industriale». Trovare persone disposte a parlarne seriamente è già una buona notizia. Non solo da parte dei parlamentari delle commissioni difesa e finanze. Ma non basta l'impegno di un attimo. Bisogna saper entrare dentro le contraddizioni con competenza e cura per capire il ruolo dell'industria della difesa nel contesto europeo, le logiche competitive e le filiere che interessano gli stati membri, il ruolo della tecnologia anche come fattore di dissuasione alla vigilia della presentazione del rapporto della commissione parlamentare sulla rivoluzione industriale 4.0

http://www.cittanuova.it/c/455598/Diretta_su_web_seminario_del_5_luglio_su_economia_disarmata.html



ARMI

Economia disarmata incontro alla Camera

ROMA. Costruire la pace partendo dalle scelte nel campo della finanza e dell'industria nel nostro Paese. È l'obiettivo di un "economia disarmata" che sarà al centro del seminario parlamentare "Guerre, scelte di pace e riconversione industriale" che si terrà questo pomeriggio, a partire dalle 14,30, alla Sala della Regina di Palazzo Montecitorio. A organizzarlo il Movimento politico per l'unità assieme a numerose associazioni e reti civili come Tavola della pace, Rete Pace, Centro italiano del volontariato, Centro internazionale Giorgio La Pira di Firenze, Umanità nuova e ad Avvenire. Le relazioni saranno tenute da Maurizio Simoncelli, dell'Istituto di ricerche Archivio disarmo e Jean-Pierre Darnis, dell'Istituto Affari internazionali. Seguiranno interventi di presidenti e parlamentari delle commissioni Bilancio, Esteri, Difesa e Industria di Camera e Senato, oltre che di associazioni come Sbilanciamoci e Legambiente, del Movimento dei Focolari Italia e di Avvenire. La moderazione è affidata al giornalista Carlo Cefaloni di Città Nuova.



Brexit, banche e mercati: l'Europa brucia. Intervengono A. Baranes, A. Megale, A. Gurria

Con A. Baranes, portavoce Sbilanciamoci; A. Megale, segretario Fisac Cgil; A. Gurria, segretario generale Ocse
TuttoLavoro 06/07/2016 (11,75 MB)



TAGS [segretario generale ocse](#) [gurria](#) [baranes](#) [segretario fisac cgil](#) [tuttolavoro](#)
[portavoce sbilanciamoci](#) [megale](#)

<http://www.radioarticolo1.it/audio/2016/07/6/28873/brexit-banche-e-mercato-leuropa-brucia-intervengono-a-baranes-a-megale-a-gurria>

Far ripartire in Italia la mobilitazione della società civile sul commercio delle armi

1 agosto 2016

Dalla due giorni di iniziative organizzate a Roma da Fondazione Culturale Responsabilità Etica (FCRE), Rete Italiana Disarmo (RID) e Sbilanciamoci una rinnovata volontà di azione per riattivare l'opinione pubblica sulle spese militari e ripristinare un rigoroso controllo sul commercio di armi in Italia.

L'impegno a un rilancio delle azioni di interpellanza e mobilitazione sul tema della produzione e del commercio di armi, a partire da una richiesta forte di ripristinare tutti gli strumenti di trasparenza della legge 185/90 e di utilizzare appieno la ratifica italiana dell'accordo internazionale sul Commercio delle Armi (Arms Trade Treaty), entrato in vigore a dicembre 2014. Sono i punti fondamentali che i rappresentanti di diverse organizzazioni della società civile italiana hanno posto all'attenzione dei parlamentari in un incontro tenutosi ieri - giovedì 14 luglio - alla Camera con la presenza dei Deputati Massimo Artini, Giorgio Zanin, Filippo Fossati, Pippo Civati, Mario Sberna, Luca Frusone, Giulio Marcon e del Senatore Roberto Cotti.

Il momento di comune riflessione e confronto ha concluso la due giorni di lavori "Le armi italiane nel mondo: destinazioni pericolose o rispetto della legge?" promossa da Fondazione Culturale Banca Etica con Rete Italiana per il Disarmo e Campagna Sbilanciamoci.

"Il crescente protagonismo italiano nell'alimentare l'insicurezza globale, in violazione della legge 185/90, tramite l'esportazione di sistemi d'arma a Paesi in conflitto, ovvero responsabili di violazioni dei diritti umani nonché del diritto internazionale, è da anni accuratamente documentato", sottolinea Nicoletta Denticò, consigliera di amministrazione di Banca Popolare Etica. "Di fronte alla gravità della situazione non è più rimandabile un cambio di passo, che abbiamo condiviso e iniziato a pensare in questi giorni, per far capire all'opinione pubblica italiana l'impatto delle spese militari sui nostri stessi diritti, e per impugnarne le specifiche responsabilità dei decisori politici che avallano e alimentano questo commercio di morte".

Mercoledì 13 luglio, presso la Fondazione Lelio Basso, un seminario di aggiornamento e approfondimento sul ruolo italiano nel commercio di armi ha toccato i punti principali che caratterizzano la problematicità di questo settore produttivo e di export.

Francesco Martone di Un Ponte per ha sottolineato come ormai l'export di armamenti sia parte integrante ed anzi espressione principale delle scelte di politica estera dell'Italia. Leopoldo Nascia della Campagna Sbilanciamoci ha evidenziato gli impatti negativi delle spese militari in termini di sottrazione di risorse economiche da destinare ai settori del welfare, e delle disfunzioni prodotte da questo settore (che vive uno stato di eccezione) sul bilancio dello Stato. Nel giorno del lancio di un nuovo rapporto sull'Egitto Riccardo Noury di Amnesty International Italia ha evidenziato dal canto suo come le vendite indiscriminate di armi incidano assai pesantemente sui diritti umani di alcune regioni del mondo, citando in particolare il caso dell'Egitto appunto, ma anche di Arabia Saudita e Yemen.

Maurizio Simoncelli (Archivio Disarmo) ha invece illustrato le principali mete delle armi italiane, sempre più destinate a paesi problematici o in aree di conflitto e di forte tensione, mentre Giuseppe Schiavello ha riferito dell'iniziativa di Campagna Italiana contro le Mine relativa alla richiesta di una legge per il de-finanziamento delle aziende produttrici di cluster bombs. Francesco Vignarca (coordinatore Rete Disarmo) ha tratteggiato qualche possibile linea di azione, soprattutto in termini di lavoro internazionale, per l'implementazione del Trattato sul Commercio di Armi, prima delle conclusioni finali di Nicoletta Denticò.

Una situazione non più sostenibile e che la società civile organizzata italiana, da anni impegnata in attività di monitoraggio e analisi, non intende più tollerare. Da settembre si passa all'azione, nell'intento di allargare il coinvolgimento dell'opinione pubblica italiana su questa battaglia, con una strategia rilevante e intelligente. Come più volte è stato ripetuto nel corso della due giorni: "il tempo dei guanti bianchi è terminato".

<http://www.confinionline.it/it/principale/Informazione/news.aspx?prog=61708>

Sitografia:

- <http://www.qualenergia.it/articoli/20160401-post-dimissioni-guidi-la-partita-del-referendum-del-17-aprile>
- <http://ilmanifesto.info/cosa-fara-la-sinistra-da-piccola/>
- <http://www.umbria24.it/orvieto-ri-generare-la-citta-summer-school-nazionale-di-legacoopsociali/405127.html>
- <http://www.umbria24.it/summer-school-di-legacoopsociali-a-orvieto-per-rigenerare-le-citta-frenare-disuguaglianze/406365.html>
- <http://www.unimondo.org/Notizie/Italia-riparte-la-mobilitazione-sul-commercio-delle-armi-158855>
- <http://www.eunews.it/2016/02/19/il-vergognoso-ricatto-delleuropa-sui-migranti/51168>
- <http://www.infoparlamento.it/documento-di-economia-e-finanza-2016/>
- <http://www.senato.it/leg/17/BGT/Schede/ProcANL/ProcANLscheda35059.htm>
- https://www.senato.it/japp/bgt/showdoc/frame.jsp?tipodoc=SommComm&leg=17&id=00970656&part=doc_dc-sedetit_pi-genbl_adrds&parse=no
- <http://espresso.repubblica.it/plus/articoli/2016/08/01/news/dall-europa-agli-usa-cosa-ci-sara-dopo-il-neoliberismo-1.279247>
- http://www.huffingtonpost.it/giulio-marcon/oltre-pil-anche-in-parlamento_b_9979648.html
- <https://www.left.it/2016/05/28/un-paese-che-invecchia-e-i-figli-affidati-ai-nonni/>
- http://www.quotidianosanita.it/governo-e-parlamento/articolo.php?articolo_id=38744
- <http://iltirreno.gelocal.it/pisa/cronaca/2016/06/30/news/riva-mancina-la-festa-che-parla-della-politica-1.13748012>
- <http://ilmanifesto.info/noi-ventenni-il-pozzo-nel-deserto/>
- <http://www.unimondo.org/Notizie/Eventi/Sbilanciamoci!-arriva-la-summer-school-2016>
- <http://www.tuttaunaltrascuola.it/sbilanciamoci-per-il-diritto-allo-studio/>
- <http://www.fondazionepiccini.org/notizie.asp?jump=newsArticle.asp&id=253>
- <http://www.nelpaese.it/index.php/25-lettera-al-direttore/3931-come-cambia-l-economia-a-urbino-la-summer-school-di-sbilanciamoci>
- <http://www.occhioallanotizia.it/sbilanciamoci-idee-e-proposte-per-il-bilancio-2016-del-comune-di-fano/>
- <http://perpadernodugnano.blogspot.it/2016/05/elezioni-amministrative-2016.html>
- <http://www.makemefeed.com/2016/05/31/capire-e-cambiare-i-bilanci-locali-il-corso-di-sbilanciamoci-e-openpolis-1915469.html>
- <http://www.azionenonviolenta.it/tag/campagna-sbilanciamoci/>
- <http://www.stefanofassina.it/tag/sbilanciamoci/>
- <http://www.africanews.it/wp-content/uploads/Germania-non-e-un-voto-contro-i-migranti-Sbilanciamoci-info.pdf>
- <http://www.fanoinforma.it/sbilanciamoci-i-cittadini-partecipano-alla-redazione-del-bilancio-2016/>

- <http://www.cinaforum.net/category/network/>
- <http://www.viverejesi.it/2016/01/29/sbilanciamoci-incontro-sulla-contro-finanziaria-organizzato-dallarci-jesi-e-fabriano/573668/>
- <http://www.wherevent.com/detail/Arci-Jesi-Fabriano-Presentazione-del-Rapporto-SBILANCIAMOCI-2016>
- http://www.arciancona.org/news_int.asp?id=74
- <http://blog.openpolis.it/2016/05/31/capire-cambiare-bilanci-delle-citta-corso-sbilanciamoci-openpolis/8621>
- http://www.peacelink.it/cerca/geo.php?id_topic=0&id=2159&p=2
- <http://www.dirittiglobali.it/2016/03/82418/>
- <http://www.manifestosardo.org/cagliari-proibito-manifestare-contro-lintervento-in-libia/>
- <http://www.liberoquotidiano.it/news/cronaca/11757708/libia-reti-pacifiste-e-disarmiste-guerra-e-intervento-militare-no-soluzione.html>
- <http://www.polisblog.it/post/376386/festa-della-repubblica-le-foto-e-i-video-della-parata-del-2-giugno-2016>
- <http://www.dirittiglobali.it/2016/06/fasce-frecce-tricolori/>
- <http://www.inchiestaonline.it/author/vincenzo-comito/>
- <http://www.sinistraecologialiberta.it/notizie/roma-oggi-al-pantheon-sit-in-per-dire-no-ai-muri-no-alla-guerra/>
- <http://www.jobsnews.it/2016/06/sinistra-sabato-2-luglio-a-roma-incontro-pubblico-la-sinistra-di-tutt-uno-spazio-aperto-e-plurale-per-il-cambiamento/>
- <http://www.gruppoabele.org/tag/rassegna-stampapovera-ed-esclusione/>
- <http://www.iostudionews.it/6819-2/>
- <https://mgaassociazioneforense.com/2016/03/30/mga-sostiene-la-campagna-all-in-per-il-diritto-allo-studio/>
- <http://www.cronachediordinariorazzismo.org/tag/sbilanciamoci/>
- <http://www.nomoscsp.com/audizioni/audizione/def-2016-v-camera-e-5-senato-hanno-svolto-le-audizioni.html>